

Un nuovo Campione dell'Autocrazia



chiudi questa finestra per tornare a Rotta Comunista

Georgi Plekhanov

UN NUOVO CAMPIONE DELL'AUTOCRAZIA,
o
la pena del Sig. L. Tikhomirov

(Risposta all'opuscolo: *Perché ho smesso di essere un Rivoluzionario*)

(1889)

Un nuovo Campione dell'Autocrazia

Dall'autore

Il presente opuscolo viene pubblicato tardi rispetto al dovuto. La malattia mi impedì di terminarlo in tempo. Ciò nonostante lo pubblico perché la caduta del Sig. Tikhomirov è ancora un tema di attualità per molti lettori.

Baugy, 3 marzo 1889

Nota

L'occasione per *Un nuovo campione dell'autocrazia, o la pena del sig. Tikhomirov* fu l'opuscolo del sig. Tikhomirov *Perché ho smesso di essere un Rivoluzionario*, il quale fu pubblicato in russo a Parigi nel 1888 e provocò grande sensazione.

Lev Tikhomirov, un ex membro di *Zemlya i Volya*, membro del Comitato Esecutivo del *Narodnaya Volya*, tradì la lotta rivoluzionaria e calunniò i rivoluzionari russi. Dopo la pubblicazione di questo vergognoso libricolo egli depositò una richiesta di clemenza nel 1888 e nel 1889 ritornò in Russia dall'emigrazione. Presto divenne uno dei più devoti sostenitori ed ideologi dell'autocrazia, un collaboratore, ed in seguito l'editore del *Moskovskiye Vedomosti*, giornale reazionario.

Nell'Agosto 1888, appena il libricolo di Tikhomirov fu pubblicato, Plekhanov ne scrisse una recensione, sostenendo, fra le altre cose, con grande preveggenza: «C'è qualcuno che crede alla parola di *Moskovskiye Vedomosti!* La mente creativa del sig. Tikhomirov sarebbe una autentica scoperta per la nostra stampa reazionaria».

Un nuovo campione dell'autocrazia fu pubblicato per la prima volta a Ginevra nel 1889 dalla *Biblioteca del Socialismo Moderno* (nono volume). Una seconda edizione uscì in forma legale nel 1906 a Pietroburgo come appendice al giornale *Sokol*. Essa era una ristampa della prima edizione e mostrava tracce molto evidenti di censura: punti nodali specifici, soprattutto nella caratterizzazione degli autocratici russi, furono considerevolmente mitigati.

L'attuale edizione rispecchia il testo del terzo volume delle *Opere di Plekhanov* (1923-1927), concordante con la prima edizione ginevrina del 1889.

Georgi Plekhanov

UN NUOVO CAMPIONE DELL'AUTOCRAZIA

I

Se il sig. Tikhomirov fosse notato per lo stesso sconfinato desiderio di fama di Erostrato, ovviamente consacrerebbe il giorno e l'ora in cui gli capitò di scrivere l'opuscolo: *Perché ho smesso di essere un Rivoluzionario*, poiché quest'opuscolo lo pose al centro dell'attenzione generale. La sua fama, che fino ad allora era insignificante, crebbe enormemente. Ma il sig. Tikhomirov non è un tipo che può essere soddisfatto dalla notorietà di un greco pazzo; egli prova ad *istruire*, non a sorprendere, o meglio, egli deve sorprendere i suoi lettori attraverso l'insegnamento della sua storia e la straordinaria maturità delle sue tendenze politiche, quelle «idee consolidate sull'ordine sociale e sull'autorità statale» che «da tempo» lo «resero noto fra i rivoluzionari». Naturalmente egli non rifiuta di fustigarsi per i suoi precedenti errori rivoluzionari. Un tale rifiuto è incompatibile con il «consolidato» rito di porre il rivoluzionario sulla strada della verità. Ma il sig. Tikhomirov è molto esperto nell'eseguire le necessarie ceremonie di autoflagellazione.

Mentre crea l'illusione che egli ha intenzione di flagellarsi, riesce a frustare gli ex compagni, i rivoluzionari in generale e quei «gruppi» rivoluzionari in grado, per una volta, di legare ed attrarre perfino un uomo così straordinario come se stesso. L'apparenza è rispettata, ma allo stesso tempo l'autoflagellazione, lungi dall'infliggere danno al suo pentito autore, è un piacevole esercizio che gli dà l'opportunità di mettersi in mostra davanti al pubblico. Un altro volgare violatore dei principi elementari, si presenta con la rozza semplicità di un uomo incivile. «Nella collera, ho frequentemente chiamato la sacra persona di Sua Maestà Imperiale, imbecille», disse, per esempio, uno degli accusati dell'affare Petrashevsky. Tutto sommato ciò non è elegante e per niente avveduto. Sua Maestà Imperiale ascolta per caso tali confessioni? Non è il momento per indurlo alla clemenza? Il sig. Tikhomirov si comporta diversamente. Non senza ragione ha scritto molto a suo tempo: egli sa come usare le parole. Astutamente, compone il suo salmo di pentimento, che nello stesso tempo è un canto di vittoria sulla sconfitta dell'idra rivoluzionaria da parte del sig. Tikhomirov, e un inno di lode all'autocrazia russa...ed anche, tra parentesi, a sé medesimo. Tutto ciò che un monarca commosso e riconciliato può fare, è cingere il figliol prodigo fra le sue auguste braccia, premere la turbolenta testa sul suo grasso petto e dare ordini per l'uccisione del vitello grasso, per la solenne celebrazione. «Nostro fratello il russo è un furfante!» Esclamò, una volta, Belinsky^[1]. Egli avrebbe dovuto dire: «Nostro fratello lo scrittore è un furfante!»

Parlando seriamente, noi non sappiamo quanto sia grasso il vitello che sarà macellato in occasione della lealtà nata nel cuore del sig. Tikhomirov. Ma possiamo vedere che alcuni preparativi per la celebrazione sono stati messi in atto dal messo che ha catturato i buoni figli dell'autocrazia russa che non si sono mai rivoltati contro il loro zar. Questa sensazione fu espressa nel *Russky Vestnik*^[2], che rifiuta ostinatamente di riconciliarsi col sig. Tikhomirov, e si lamenta rabbiosamente al «dipartimento di polizia di Pietroburgo» per la troppa indulgenza verso l'ex terrorista. Così i complimenti fatti a Katkov non sono giovati! Si deve presumere che le premurose autorità non tarderanno a chiamare gli editori del giornale in questione al fine di ricordare loro la morale della parabola del figliol prodigo. Ma ancora le sortite del *Russky Vestnik* sciuperanno il piacere della riconciliazione del sig. Tikhomirov con «l'autorità sociale». Se non fosse per il *Russky Vestnik*, il sig. Tikhomirov si considererebbe il più felice dei mortali; posizione che si addice perfettamente a lui e alla sua metamorfosi.

Egli «invita l'esitante e l'irresoluto» a prestare ad esso la massima attenzione, e certo in anticipo della loro entusiastica approvazione, offre in dono una collezione completa di consigli contenenti riflessioni

stupendamente sensibili ed originali. Egli dice che debbono imparare a pensare, a non lasciarsi entusiasmare dalle frasi e così via. Ma immaginiamo di essere fra «gli esitanti e gli irresoluti» e facciamo attenzione alla metamorfosi del nostro autore. La sua storia è espressa nell'opuscolo *Perché ho smesso di essere un Rivoluzionario*.

II

In Russia e non solo qui, – dice il sig. Tikhomirov – si è radicata l'idea che noi viviamo in una sorta di «periodo di distruzione» che, qualcuno crede, finirà con una terribile sollevazione, con fiumi di sangue, esplosioni di dinamite, e così via. Dopo di ciò, si presume, inizierà un «periodo creativo». Questa concezione sociale è completamente sbagliata, e come già noto, è soltanto un riflesso politico delle vecchie idee del Cuvier e della scuola delle catastrofi geologiche. Nei fatti, nella vita reale, distruzione e creazione vanno di pari passo, essendo l'una inconcepibile senza l'altra, e viceversa. La distruzione di un fenomeno inizia, propriamente parlando, perché in esso, al suo posto, qualcosa di diverso si è venuto creando; viceversa, la formazione del nuovo non è altro che la distruzione del vecchio^[3]. La «concezione» contenuta in queste parole non si distingue per particolare chiarezza, ma, in ogni caso, l'idea può essere ridotta a due proposizioni:

- 1) «In Russia e non solo», i rivoluzionari non hanno idee *evoluzioniste*, del graduale «cambiamento nella tipologia dei fenomeni», come il sig. Tikhomirov dice altrove.
- 2) Se essi avessero un'idea di evoluzione, del graduale «cambiamento nella tipologia dei fenomeni», non immaginerebbero che «noi viviamo in una sorta di periodo di distruzione».

Prima vediamo, in proposito, come stanno le cose *non in Russia*, ma per esempio in Occidente.

Come tutti sanno, attualmente è in atto, in Occidente, un movimento rivoluzionario della classe operaia, la quale aspira all'emancipazione economica. Il problema è: i rappresentanti teorici di questo movimento, p. es. *i socialisti*, sono riusciti ad adeguare le loro aspirazioni rivoluzionarie ad una convincente teoria dello sviluppo sociale? Nessuno che abbia una vaga idea del socialismo moderno può negare una risposta affermativa. Tutti i socialisti seri, in Europa ed America, aderiscono all'insegnamento di Marx, e chi non sa che il suo insegnamento è anzitutto la dottrina dello sviluppo della società umana?

Marx fu un ardente difensore dell'«attività rivoluzionaria». Egli simpatizzò profondamente con *ogni* movimento rivoluzionario diretto contro l'ordinamento sociale e politico esistente. Non si è obbligati a condividere tali simpatie «distruttive», ma naturalmente non si è autorizzati a concludere da ciò che l'immaginazione di Marx fosse «fissata sulla rivoluzione impetuosa», che egli ignorasse l'evoluzione sociale, il lento, graduale sviluppo. Marx, non solo non dimenticò l'evoluzione, ma scoprì molte delle sue leggi più importanti. Nella sua mente, la storia del genere umano fu per la prima volta organizzata in un quadro armonico, non fantasioso. Egli fu il primo a mostrare che quest'*evoluzione economica* conduce alle rivoluzioni politiche. Grazie a lui il moderno movimento rivoluzionario ha ricevuto uno scopo chiaramente definito, e una base teorica rigorosamente formulata. Stando così le cose, perché il sig. Tikhomirov immagina che per mezzo di qualche frase incoerente sulla «creazione» sociale egli possa provare l'inconsistenza della lotta rivoluzionaria esistente «qui in Russia e non solo»? Non è perché non si è preso il disturbo di comprendere l'insegnamento dei socialisti moderni?

Il sig. Tikhomirov ora prova ripugnanza per le «catastrofi improvvise» e le «rivoluzioni impetuose». Dopo tutto, questo è affar suo: egli non è né il primo né l'ultimo. Ma sbaglia nel pensare che le «catastrofi improvvise» siano impossibili in natura e nelle società umane. Prima di tutto, la «repentinità» di tali catastrofi è un concetto relativo. Ciò che è *improvviso* per una persona può *non* esserlo per un'altra; le eclissi di sole avvengono

«improvvisamente» per l'ignorante, ma affatto per l'astronomo. La stessa cosa si applica alle rivoluzioni: quelle che sono «catastrofi» politiche accadono «improvvisamente» per l'ignorante e per la grande maggioranza dei filistei autocompiaciuti, ma molto spesso non sono affatto improvvise per chi comprenda i fenomeni sociali che lo circondano. In secondo luogo, se il sig. Tikhomirov provasse a considerare la natura e la storia dal punto di vista della teoria che egli sostiene, lo attenderebbero molte travolgenti sorprese. Egli ha fissato nella sua mente che la natura non faccia nessun balzo e che lasciando il mondo della fantasia rivoluzionaria ed entrando nel solido terreno della realtà, si possa «scientificamente» parlare solo di lento «cambiamento nel tipo di fenomeni»; nondimeno la natura fa balzi senza preoccuparsi di tutte queste filippiche contro la «repentinità».

Il sig. Tikhomirov sa molto bene che «le vecchie idee di Cuvier» sono sbagliate, e che le «catastrofi geologiche improvvise» non sono nient'altro che immaginazione degli scienziati. Supponiamo che egli viva un'esistenza spensierata nella Francia meridionale, senza indizio di allarmi e pericoli. Poi improvvisamente arriva un terremoto come quello che si verificò due anni fa. La terra trema, le case crollano, gli abitanti terrificati fuggono; in una parola, c'è un'autentica «catastrofe» che mostra, probabilmente, l'incredibile stordimento di Madre Natura! Imparando dall'amara esperienza, il sig. Tikhomirov controlla premurosamente tutti i suoi concetti geologici e arriva alla conclusione che lenti «cambiamenti nel tipo di fenomeni» (in questo caso nella condizione della crosta terrestre) non precludono «sconvolgimenti» che, da un certo punto di vista, possono forse apparire «improvvisi» o «violentii»^[4].

Il sig. Tikhomirov bolle l'acqua, che non cessa d'essere acqua, e non è indotta verso alcuna repentinità fino a quando la sua temperatura sale da 32 a 212 gradi. Ma quando è riscaldata alla temperatura critica – oh cosa orribile! – c'è una «catastrofe improvvisa» – l'acqua si trasforma in vapore come se la sua immaginazione fosse «fissata sulla rivoluzione impetuosa». Il sig. Tikhomirov raffredda l'acqua, e si ripete la stessa storia strana. La temperatura dell'acqua gradualmente cambia, l'acqua rimane acqua. Ma quando viene raffreddata sotto i 32 gradi, l'acqua diventa ghiaccio, incurante se la «rivoluzione improvvisa» sia un «concetto sbagliato».

Il sig. Tikhomirov osserva lo sviluppo di qualche insetto soggetto a metamorfosi. Il processo di sviluppo della crisalide va avanti lentamente, e per un certo tempo la crisalide rimane crisalide. Il nostro pensatore si sfrega le mani con soddisfazione dicendo, «ogni cosa sta andando come dovrebbe. Né l'organismo sociale, né quello animale sperimenta alcun tipo di sconvolgimento improvviso la cui esistenza ho avuto occasione di osservare nel mondo inorganico. Quando si giunge alla creazione di esseri viventi, la natura mostra più stabilità». Ma presto la sua gioia lascia il posto al disappunto. Un bel giorno la crisalide realizza una «rivoluzione impetuosa» e compare come farfalla. Quindi il sig. Tikhomirov si vede costretto ad ammettere che anche la natura organica non è garantita contro i «cambiamenti improvvisi». Sarà esattamente la stessa cosa, se il sig. Tikhomirov, seriamente, «fa attenzione» alla sua stessa «evoluzione»; certamente vi troverà una brusca svolta, o «rivoluzione». Egli ricorderà quale goccia particolare riempì il bicchiere delle sue impressioni e lo cambiò da un più o meno esitante difensore della «rivoluzione», in un suo più o meno sincero oppositore.

Il sig. Tikhomirov ed io facciamo ulteriori esercizi. Prendiamo il numero *cinque* e, come la gente rispettabile, aggiungiamo «gradualmente» ad esso un numero alla volta, ottenendo sei, sette, otto... Tutto va bene fino al numero nove. Ma non appena aggiungiamo un'altra unità, scoppia il disastro: *le nostre unità*,

Improvvisamente, senza alcuna ragione plausibile

mutano in *dieci*. Le stesse cose incresciose accadono quando passiamo da *dieci* a *cento*.

Il sig. Tikhomirov ed io non ci occupiamo di musica: qui abbiamo troppi passaggi «improvvisi», e questo potrebbe disarticolare i nostri «concetti». A tutti gli argomenti confusi del sig. Tikhomirov sulle «rivoluzioni impetuose», i rivoluzionari odierni possono rispondere con successo ponendo la semplice questione: Che

cosa si farà di quei sovvertimenti che si sono già verificati nella nostra «*vita attuale*» e che, in ogni caso, rappresentano «*periodi di distruzione*»? Dobbiamo dichiararli nulli *et non avenus*, o come opere di persone vanitose e sciocche, il cui comportamento non merita l'attenzione di un sociologo serio? In qualsiasi modo si osservi questi fenomeni, bisogna ammettere che nella storia ci sono state rivoluzioni violente e «*catastrofi politiche*». Perché il sig. Tikhomirov pensa che, ammettere tali fenomeni in futuro, sia avere «*concezioni sociali errate*»?

La storia non fa salti! Questo è perfettamente vero. Dall'altro lato, è ugualmente vero che la storia ha fatto «salti» e ha compiuto molte «rivoluzioni impetuose». Ci sono innumerevoli esempi di tali rivoluzioni. Cosa significa questa contraddizione? Solo che la prima di queste proposizioni non è stata formulata abbastanza correttamente, e che è questa la ragione per la quale è spesso mal compresa. Avremmo dovuto dire che la storia non fa salti che non siano stati preparati. Nessun salto può accadere senza una ragione adeguata, la quale dev'essere cercata nel precedente corso dello sviluppo sociale. Ma siccome questo sviluppo non si ferma mai nelle società dinamiche, possiamo dire che la storia è costantemente impegnata nella preparazione di salti e rivoluzioni. Lo fa assiduamente e risolutamente; essa lavora lentamente, ma i risultati del suo lavoro (salti e catastrofi politiche) sono inevitabili ed ineluttabili.

Il «cambiamento nel tipo» della borghesia francese avviene lentamente. Il borghese durante la Reggenza, non è il borghese del tempo di Luigi XI, ma in generale entrambi sono conformi al tipo di borghese del vecchio regime. Egli è divenuto più ricco, più istruito, più esigente, ma non ha smesso di essere un *routinier* costretto sempre e dappertutto a cedere il passo all'aristocrazia. Ma poi viene il 1789 e il borghese con fierezza alza la sua testa. Qualche anno ancora e diventa il padrone. Ma come? Dai «fiumi di sangue», al rullio dei tamburi ed «esplosioni di polvere da sparo»; se non anche di dinamite, solo perché non era ancora stata scoperta. Egli spinge la Francia a subire un genuino «*periodo di distruzione*» senza riguardo del fatto che nei giorni a venire qualche pedante potesse proclamare che le rivoluzioni violente fossero «un concetto sbagliato».

Il cambiamento, nel «tipo» dei rapporti sociali russi, è lento. I principati separati scompaiono, i boiardi sono definitivamente sottomessi all'autorità dello zar e divengono membri ordinari della classe al servizio dello stato. Mosca sottomette i kanati tatari, acquisisce la Siberia, incorpora mezza Russia meridionale, e ciò nonostante rimane la vecchia Mosca asiatica. Arriva Pietro ed effettua una «rivoluzione impetuosa» nella vita della Russia come stato. Nella storia della Russia inizia un nuovo periodo, il periodo europeo. Gli slavofili chiamarono Pietro, l'Anticristo, a causa della «repentinità» della rivoluzione che egli portò a termine. Dissero che nella sua brama di riforma, egli dimenticasse l'evoluzione, il lento «cambiamento nel tipo» del sistema sociale. Ma chiunque capace di pensare realizzerà facilmente che la rivoluzione di Pietro fu resa necessaria dall'«evoluzione» storica che la Russia ebbe subito, e per mezzo della quale è stata preparata.

Cambiamenti quantitativi, accumulati gradualmente, divengono, alla fine, cambiamenti qualitativi. Questi passaggi si verificano tramite salti, e non possono accadere in un modo qualunque. I «gradualisti» in politica, di ogni colore e sfumatura, i Molchalin^[5], che fanno della moderazione e dell'ordine meticoloso un dogma non lo possono capire, sebbene fosse spiegato parecchi anni fa dalla filosofia tedesca. Qui, come in molte altre occasioni, è utile ricordare il punto di vista tenuto da Hegel, il quale, naturalmente, sarebbe difficile accusare di parzialità per l'«attività rivoluzionaria». Egli scrisse: «Il concetto comune di comparsa o scomparsa di qualsiasi cosa, è il concetto di una *graduale* comparsa o scomparsa. Nondimeno, ci sono trasformazioni di essenza che non sono solo cambiamenti da una quantità ad un'altra, ma sono anche cambiamenti da qualità a quantità e viceversa; una tale trasformazione è un'interruzione del "divenire graduale" e dà origine ad un tipo di essenza qualitativamente diverso da quello precedente. Fondamentale per la teoria della gradualità è l'idea che ciò che fa la sua comparsa esista già effettivamente, e rimane impercettibile solo perché è molto piccolo. In questo modo, quando parliamo della graduale scomparsa di un fenomeno, ci raffiguriamo che questa scomparsa sia un fatto compiuto o che il fenomeno che prenda il posto di quello esistente, già esista, ma che né l'uno, né l'altro siano ancora percepibili... In questo modo, comunque, noi stiamo realmente sopprimendo ogni comparsa e ogni scomparsa. Per spiegare la comparsa o la scomparsa di un dato fenomeno, il ricorso alla gradualità della trasformazione è un'assurdità tautologica, perché ciò implica che noi considerassimo come

già comparsa o scomparso ciò che in realtà è in via di comparsa o scomparsa»[\[6\]](#). Questo significa che se occorresse spiegare l'origine dello stato, si immagina semplicemente una microscopica organizzazione dello stato la quale, cambiando gradualmente in dimensione, renderebbe gli abitanti finalmente consapevoli della sua esistenza. Allo stesso modo, se occorresse spiegare la scomparsa dei rapporti del clan primitivo, si tenta di immaginare un piccolo non-essere di questi rapporti, e ciò è tutto. Si procede senza dire che, nella scienza, tali metodi di pensiero non ci portano lontano. Uno dei più grandi meriti di Hegel è di aver epurato la dottrina dello sviluppo da simili assurdità. Ma cosa importa al sig. Tikhomirov di Hegel e dei suoi meriti! Egli ha l'idea fissa che le teorie occidentali non siano applicabili in Russia.

Al contrario dell'opinione del nostro autore sulla rivoluzione violenta e le catastrofi politiche, noi diremo fiduciosamente che nel momento attuale la storia sta preparando, nei paesi avanzati, un cambiamento rivoluzionario di estrema importanza, il quale, c'è ragione di supporre, sarà realizzato con la forza. Esso consisterebbe nel cambiamento del modo in cui i prodotti sono distribuiti. L'evoluzione economica ha creato forze produttive gigantesche, la cui applicazione pratica richiede un'organizzazione della produzione ben definita. Esse sono applicabili solo in grandi stabilimenti industriali basati sul lavoro collettivo, sulla produzione sociale.

Ma l'*appropriazione* individuale dei prodotti, che crebbe in condizioni economiche completamente diverse, nell'epoca della fioritura della piccola industria e della piccola coltivazione del suolo, è in contraddizione palese col modo sociale di *produzione*. I prodotti del lavoro sociale dei lavoratori, in tal modo diventano proprietà privata dei datori di lavoro. E' questa contraddizione economica di fondo che determina tutte le altre contraddizioni sociali e politiche riscontrate nella società moderna. E questa contraddizione di fondo sta diventando sempre più palese. I datori di lavoro non possono fare a meno dell'organizzazione sociale della produzione, perché è la fonte della loro ricchezza. Al contrario, la competizione li costringe ad estendere l'organizzazione sociale ad altre branche d'industria prima estranee. Le grandi imprese industriali rovinano i piccoli produttori, in tal modo estendono la classe operaia e di conseguenza la sua forza.

L'epilogo fatale è a portata di mano. Per rimuovere la contraddizione fra modo di produzione, da un lato, e il modo in cui i prodotti vengono distribuiti, dall'altro, una contraddizione dannosa per i lavoratori, questi devono conquistare il potere politico che oggi è praticamente nelle mani della borghesia. Se si vuole questo, di conseguenza si può dire che i lavoratori devono compiere una «catastrofe politica». L'evoluzione economica conduce sicuramente alla *rivoluzione politica* e quest'ultima, subito dopo, sarà la causa di importanti cambiamenti nella struttura economica della società. Il modo di *produzione*, lentamente e gradualmente assume un carattere sociale. Il modo di *appropriazione* dei prodotti ad esso corrispondente, sarà il risultato di una rivoluzione violenta. Questo è come il movimento storico sta prendendo piede non in Russia, ma in Occidente, della cui vita sociale il sig. Tikhomirov non ha la minima idea, sebbene si fosse abbandonato alla «celebrazione della vigorosa cultura della Francia».

Rivoluzioni violente, «fiumi di sangue», patiboli ed esecuzioni capitali, polvere da sparo e dinamite – questi sono fenomeni angosciosi. Ma cosa ci possiamo fare dato che sono inevitabili? La forza è sempre stata la levatrice di ogni nuova società. Questo è ciò che Marx ha detto, e non fu il solo a pensarla così. Lo storico Schlosser, era convinto che i grandi sconvolgimenti nel destino del genere umano, siano portati a termine solo «col fuoco e la spada»[\[7\]](#). Da dove questa deplorevole necessità? Di chi è la responsabilità?

O sulla terra non è tutto sottoposto alla forza della verità? [\[8\]](#)

No, non ancora. E questo è dovuto alla differenza tra gli interessi di classe nella società. Per una classe è utile e perfino essenziale riorganizzare le relazioni sociali in un certo modo. Per l'altra è utile o perfino essenziale opporsi a tale riorganizzazione. A qualcuno ciò offre prospettive di felicità e libertà: minaccia altri, con l'abolizione della loro posizione sociale privilegiata, e perfino con la distruzione completa come classe privilegiata. Quale classe non lotterebbe per la propria esistenza? Quale classe non ha l'istinto di auto-

conservazione? Il sistema sociale che è vantaggioso per una classe, sembra ad essa non solo giusto, ma persino l'unico possibile. Per essa, ogni tentativo di cambiamento significa la distruzione delle fondamenta della società umana. Questa classe si considera chiamata a difendere quelle fondamenta anche con la forza delle armi, se necessario. Da qui «fiumi di sangue», da qui la lotta e la violenza. Comunque i socialisti, riflettendo sull'incombente sovertimento, si possono consolare col pensiero che più le loro dottrine distruttive si diffondono, più la classe operaia sarà sviluppata, organizzata, disciplinata; e più la classe operaia è sviluppata, organizzata e disciplinata, meno saranno le vittime dell'inevitabile «catastrofe». E poi, il trionfo del proletariato, ponendo fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e di conseguenza alla divisione della società in classi di sfruttatori e sfruttati, renderà le guerre civili non solo inutili ma assolutamente impossibili. Da allora in poi il genere umano avanzerà solo con la “forza della verità” e non avrà bisogno della disputa delle armi.

III

Passiamo alla Russia

In Occidente, i socialisti aderiscono all'insegnamento di Marx. Fino a poco fa, i socialisti Narodnik sono stati dominanti fra i rivoluzionari russi. La differenza fra il socialista occidentale, p. es. il *Social-Democratico*, e il socialista Narodnik è che il primo si appella alla classe operaia e fa affidamento solo su di essa, mentre il secondo ha da tempo smesso di appellarsi a qualcuno che non fosse l'«intellighenzia», p. es. a sé stesso, e fa affidamento solo sull'intellighenzia, cioè solo su sé stesso. Ciò che il Social-Democratico teme di più è restare isolato, e di conseguenza, essere in una posizione errata, in cui la sua voce non può più raggiungere le masse proletarie, e sarebbe una voce di chi sta gridando nel deserto.

Il socialista Narodnik, che non ha sostenitori fra la popolazione e non sospetta l'erroneità della sua posizione, va volontariamente nel deserto e l'unica preoccupazione è che la sua voce possa urtare le proprie orecchie e portare gioia al suo cuore. Nella concezione del Social-Democratico la classe operaia è una forza poderosa, esternamente mobile ed inesauribile, che può da sola e da subito condurre la società al progresso; nella concezione del socialista Narodnik il popolo è un gigante impacciato di origine terrestre, che può restare immobile sulle sue famose «fondamenta» per secoli. E il socialista Narodnik vede questa immobilità del suo Ilya Muromets^[9] non come un difetto, ma piuttosto come un merito considerevole. Lontano dal rattristarsi di ciò, egli chiede alla storia solo un favore, di non spostare il gigante russo dalle fondamenta da lungo tempo marcite, fino al momento in cui egli, il socialista Narodnik, avendo trattato col capitalismo, zarismo e altre dannose «influenze», appare soddisfatto e radioso di fronte a Ilya Muronets e rispettosamente annuncia: *Monsieur est servi!* Il pranzo è pronto! Allora tutto ciò che il gigante avrà bisogno di fare sarà tracannare due secchi e mezzo di vino forte, e sedere mestamente al pasto sociale preparato per lui...

Il Social-Democratico studia con attenzione le leggi ed il corso dello sviluppo storico. Il socialista Narodnik, il quale sogna spesso e volentieri lo sviluppo a cui il popolo inizierà a sottoporsi qualche volta in qualche altro mondo, «il giorno dopo la rivoluzione» non avrà sentore di questa evoluzione economica, che non è un sogno e che sta procedendo ogni giorno e ogni ora, oggi, in Russia. Il Social-Democratico nuota con la corrente della storia, ma il socialista Norodnik, al contrario, è trascinato da questa corrente sempre più lontano dai suoi «ideali». Il Social-Democratico *trae sostegno* dall'evoluzione, mentre il socialista Narodnik guarda ad ogni specie di flessibilità *per contrastarla*. Non è tutto. La comunità di villaggio era di gran lunga meno solida uno o due secoli fa di quanto non lo sia ora. Ecco perché il socialista Narodnik brama segretamente di spostare l'orologio della storia uno o due secoli indietro^[10]. Ne segue che l'opinione del sig. Tikhomirov è del tutto corretta riguardo i socialisti russi Narodnik: essi sono davvero incapaci di conciliare i due concetti: *evoluzione* e *rivoluzione*. Solo che il nostro autore non ha considerato necessario aggiungere che egli era il principale e il più prolifico esponente letterario di questa tendenza nel nostro partito rivoluzionario. Da tempo ed

ostinatamente egli contrastò, nei suoi articoli, ogni tentativo di stabilire ragionevoli connessioni fra le richieste dei rivoluzionari russi ed il corso inevitabile dello sviluppo sociale russo. La comunità di villaggio, da un lato, e l'«intelligenzia» dall'altro, erano per il sig. Tikhomirov concetti anche più estremi di quanto non fosse mai stato il suo «rivoluzionario».

Ma questo capita senza aggiungere che i rivoluzionari di un paese specifico non possono ignorare la sua evoluzione senza subirne le conseguenze. I socialisti russi Narodnik lo hanno imparato presto, dall'amara esperienza. Essi non hanno sempre fatto riferimento a sé stessi, non sempre hanno riposto le loro speranze esclusivamente sull'«intelligenzia». C'è stato un periodo in cui spronavano il «popolo», che per loro, ovviamente significa i contadini, i portatori degli ideali della comunità di villaggio ed i rappresentanti della solidarietà comunitaria. Ma, come ci si doveva attendere, i contadini rimasero sordi ai loro appelli rivoluzionari, ed essi furono obbligati, contro la loro volontà, di cercare di portare avanti la rivoluzione con le loro sole forze. Bene, cosa poterono fare con quelle forze? Non ebbero mai la minima possibilità di entrare apertamente in conflitto con il Governo. Le dimostrazioni politiche, durante la seconda metà degli anni '70, del tutto persuasivamente fecero comprendere all'«intelligenzia» che le loro forze non erano sufficienti neanche per una vittoria sui *dvorniks* e i poliziotti.

In tale situazione, per i socialisti Narodnik, non ci fu altra linea di condotta eccetto quella che chiamiamo terrore, e che il sig. Tikhomirov chiama *ribellione individuale*. Ma la «ribellione individuale» non può rovesciare alcun governo. «Molto raramente, suppongo, i campioni dell'assassinio politico sono consapevoli che l'odierna forza del terrorismo in Russia, è l'impotenza della rivoluzione», causticamente nota il nostro autore. Questo è perfettamente vero. Solo che egli ha sbagliato quando ha ritenuto che per scrivere una tale verità ci fosse bisogno della sua mente «creativa». Questo fu fatto rilevare al tempo dei Congressi di Lipetsk e Voronezh, da quelli dei nostri rivoluzionari che desideravano mantenere il vecchio programma di *Zemlya i Volya* [11]. Essi avevano perfettamente ragione quando dicevano che senza il sostegno almeno di una parte delle masse popolari, nessun movimento rivoluzionario era possibile. Ma poiché essi aderirono al punto di vista del vecchio Narodist, non poterono avere la più pallida idea del tipo di lavoro che avrebbe garantito al nostro partito rivoluzionario la benefica influenza sulle masse, e quindi lo avrebbe messo al sicuro dallo sfinitimento, inevitabile quando si conduce una stanca lotta terroristica. Allo stesso tempo, la «lotta terroristica» aveva un vantaggio indiscutibile su tutti i vecchi programmi: essa era, in ogni caso, una concreta lotta per la libertà politica, una cosa di cui i rivoluzionari della vecchia formazione non volevano sentir parlare. Una volta che furono entrati nella lotta politica, i socialisti Narodnik si trovarono di fronte il problema dell'evoluzione. Per il socialista, conquistare la libertà politica non può essere l'ultimo gradino nel lavoro rivoluzionario. I diritti garantiti ai cittadini attraverso il moderno sistema parlamentare non sono altro, ai suoi occhi, che una tappa intermedia sulla strada verso lo scopo principale, p. es. per la riorganizzazione dei rapporti economici. Tra la conquista dei diritti politici e la riorganizzazione di questi rapporti, deve trascorrere necessariamente un certo periodo. Il problema è: la vita sociale russa subirà un cambiamento durante questo periodo, e se così, in quale direzione? Il sistema costituzionale non condurrà alla distruzione delle vecchie fondamenta della vita contadina, così cara ai socialisti Narodnik?

Per rispondere a questa domanda in modo soddisfacente, dobbiamo sottoporre a critica le principali proposte del Narodismo. Non sarebbe difficile notare, nella nostra letteratura rivoluzionaria, una sempre crescente consapevolezza della necessità di spiegare almeno il rapporto fra la *rivoluzione* russa e l'*evoluzione* russa. Il sig. Tikhomirov, come abbiamo già detto, era il più ostinato di tutti i nostri rivoluzionari di vecchia fede, sostenitore zelante dei dogmi dei Narodniki, che egli aveva adottato contro l'incursione di ogni pensiero nuovo - il sig. Tikhomirov non sentì mai, personalmente, l'influenza di questo periodo transitorio. Il suo opuscolo *Perché ho smesso di essere un Rivoluzionario* lo indica davvero bene. Raccontando la storia della trasformazione che subì, il sig. Tikhomirov menziona un articolo che egli scrisse per il n. 5 del *Vestnik Voli*, ma che non fu accettato dai suoi colleghi della redazione e non fu, quindi, stampato. Egli dice che in esso elaborò la proposizione che «*solo una certa evoluzione nella vita della popolazione può costituire il terreno per l'attività rivoluzionaria*», «*il mio rivoluzionario, egli dice, ricercava proprio questa evoluzione, questo processo*

storico di cambiamento di tipo, allo scopo di agire in conformità con esso»[12].

Bene, cosa trovò il “rivoluzionario” del sig. Tikhomirov? «Io chiedo l’unione del partito col paese», proclama il nostro autore. «Chiedo l’abolizione del terrore e la formazione di un grande partito nazionale...ma poi quale sarebbe lo scopo delle cospirazioni, rivolte e rivoluzioni? Un partito, come quello per cui sto lottando, ha potuto elaborare un progetto di miglioramenti che sarebbe stato del tutto possibile e chiaramente fecondo, e perciò esso avrebbe trovato forza ed abilità di provarlo al governo, il quale non avrebbe chiesto nulla di meglio che guidare esso stesso la riforma»[13]. A quanto pare, mentre sta cercando l’evoluzione, il «rivoluzionario» del sig. Tikhomirov, «nella sua lotta», rinunciò alla *rivoluzione*, della quale non c’è traccia nelle sue attuali concezioni. Questo è deplorevole, ma ha la sua *inevitabile logica*. Era naturale, per un uomo che rifiutasse ad ogni costo di abbandonare l’idealizzazione delle relazioni economiche anti-diluviane nella campagna russa, di finire con l’idealizzazione dello zarismo, il naturale prodotto politico di quelle relazioni. Le attuali concezioni del sig. Tikhomirov non sono altro che la logica, sebbene molto indecorosa, conclusione delle premesse teoriche dei socialisti Narodnik, che egli ha sempre considerato indiscutibili. Ma, d’altro lato, non ci può essere alcun dubbio che questa evoluzione non abbia assolutamente nulla in comune con una qualsiasi *evoluzione*. Il sig. Tikhomirov cercò l’evoluzione dove essa non esisteva, e dove, di conseguenza, non aveva alcuna possibilità d’essere trovata.

Cos’è l’unione del partito col paese? In ogni paese che abbia superato la fanciullezza, ci sono classi e strati i cui interessi sono in parte diversi e in parte completamente opposti. Nessun partito può riconciliare questi interessi; di conseguenza, nessun partito si può unire col paese *nel suo insieme*. Ciascun partito può esprimere solo gli interessi di una precisa classe o strato. Questo naturalmente non significa che ogni partito è limitato alla rappresentanza politica di soli interessi egoistici di questa o quella classe. Nella particolare epoca storica che viviamo c’è una classe la cui vittoria è legata agli interessi di un ulteriore sviluppo del paese. Gli interessi del paese possono essere promossi solo contribuendo alla vittoria di questa classe. Di conseguenza, l’«unione del partito con il paese» può avere un solo significato razionale: l’unione del partito con la classe che, in quel particolare momento, è portatrice di progresso. Ma ciò che dice il sig. Tikhomirov non significa niente di tutto questo. Egli ha sempre negato e nega, l’esistenza di una qualsiasi classe nel nostro paese; cercando i modi di unificare il partito col paese, e si è ritrovato, per sbaglio, sulla strada che lo ha condotto ad unirsi con l’assolutismo.

Ma lo sviluppo della Russia cos’ha in comune con gli interessi dell’autocrazia? «Io considero la questione dell’autocrazia come segue», leggiamo a p. 25 dell’opuscolo del sig. Tikhomirov. «Prima di tutto, essa costituisce in Russia (com’è ora) un fenomeno che è del tutto inutile discutere. È un risultato della storia russa che si regge senza bisogno di legittimazione, e non può essere distrutto da nessuno, finché ci sono decine di milioni di persone nel paese, che non sanno né desiderano sapere alcunché di politica». Il sig. Tikhomirov sta cercando di capire il significato dell’«evoluzione» russa. Nel tentativo di riuscirci si sarebbe dovuto chiedere non solo *cos’è oggi la Russia*, ma soprattutto cosa *sta diventando*, in che senso sta subendo un «cambiamento nel tipo» di relazioni sociali. Colui che ignora questo lato del problema, può parlare soltanto di *stagnazione*, non di *sviluppo*. Era precisamente questo lato del problema che il sig. Tikhomirov ignorava. Ciò perché gli accadde quello che accade a tutti i «conservatori»: suppongono che stanno considerando il «paese» «come è adesso», ma in realtà la loro immaginazione è rivolta al «paese» come era un tempo e *non è più oggi*, almeno per una sua vasta parte. I loro «sogni» conservatori si basavano sulla idealizzazione delle antiche e già obsolete relazioni economiche e politiche.

Accenno le relazioni economiche in Russia secondo il sig. Tikhomirov. Egli vi dirà che il villaggio comunitario è «un risultato della storia russa che si regge senza bisogno di legittimazione e non può essere distrutta da nessuno, finché ci sono decine di milioni di persone nel paese, che non sanno, né desiderano sapere alcunché di economia». Ma la piccola parola *finché* contiene l’intera sostanza del problema. Un uomo che dice altisonanti frasi sull’evoluzione non deve lottare contro i riferimenti al presente. Se egli desidera convincerci che la comunità di villaggio ha un durevole futuro, deve provare che il summenzionato *finché* non è destinato

ad essere un periodo molto corto, che la comunità di villaggio non porta in sé stessa gli elementi della sua disgregazione, né mai li porterà. Allo stesso modo, se egli desidera convincerci del durevole futuro dell'autocrazia russa, deve provare che nei nostri rapporti sociali non ci sono fattori sotto la cui influenza «decine di milioni», non vorranno, forse a breve, sentire più nulla sull'autocrazia. «Forse», è un termine molto vago, è una X che può essere uguale ad un milione, ma anche non lontana da zero. Era compito del nostro evoluzionista definire le qualità della X, ma traboccante di «eccezionalismo», egli ha sempre vissuto in strani rapporti con la scienza, giuntaci dall'Occidente, al punto che superava le sue capacità trovare una soluzione seria ad un qualsiasi problema.

Definendo le idee politiche della popolazione russa, il sig. Tikhomirov parla della Russia «odierna», o più esattamente, come essa gli sembra. Ma il suo sguardo è fissato al passato, quando egli va alla questione se l'esistenza dell'autocrazia sia un ostacolo al successo della «cultura» russa. E' ovvio ad ogni persona semplice e priva di pregiudizi, che questo problema può essere formulato solo come segue: L'autocrazia contemporanea, «odierna», ostacola o promuove lo sviluppo della Russia? Il sig. Tikhomirov preferisce un'altra formulazione. Egli indica l'assolutismo *com'era*, secondo lui, in passato. «Si può essere così noncuranti della propria storia da esclamare: "Che grande lavoro culturale c'era sotto lo zar!"» (come molte persone esclamano, per il grande dolore del sig. Tikhomirov). «Pietro non era uno zar? Eppure, c'è mai stata nella storia un'epoca di lavoro culturale più rapido e vasto?» chiede il nostro autore con veemenza. «Caterina non era una zarina? Non fu sotto Nicola che si svilupparono tutte le idee sociali secondo le quali ancora vive la Russia? Ed infine, ci sono altrettante repubbliche che nell'arco di 26 anni apportarono tanti miglioramenti quanti sotto l'imperatore Alessandro II? In risposta a questi fatti, trovano solo frasi miserevoli, come quelle che ciò fu fatto "malgrado l'autocrazia". Ma anche se così fosse, che importanza ha se fu "grazie a" o "malgrado", che ebbe luogo un progresso per tutto il tempo e molto rapido?»[\[14\]](#)

Ma permetteteci di chiederti, o saggio difensore dell'evoluzione. Veramente non comprendi il fatto elementare che il presente possa non somigliare al passato e che gli esempi di Pietro, Caterina e perfino Alessandro II, non significano nulla per Alessandro III o Nicola II? Pietro cercò di far diventare la Russia un paese di larghe vedute, Alessandro III volle riprecipitarla nella barbarie. La Russia può innalzare venti nuovi monumenti a Pietro e allo stesso tempo trova che Alessandro III non merita che la forca. Perché tornare a Pietro il Grande, quando è una questione di Alessandro il Grasso? Per di più, come dobbiamo intendere il riferimento al regno di Nicola? «Fu sotto Nicola che si sviluppò la maggior parte delle idee secondo le quali ancora vive la Russia». Questo è vero, ma non arrabbiarti sig. Tikhomirov, e permettici di chiederti quale ruolo Nicola, «il padre-guardiano di ogni reazione», ebbe in ciò. Supponiamo che ci sia una guerra tra i gatti e i topi. Questi credono che i gatti siano un grande pericolo per il loro benessere e cercano con ogni mezzo di persuaderli. Improvvisamente appare Reynard la volpe, e agitando astutamente la sua cespugliosa coda, dice ai topi: «topi irragionevoli ed imprudenti, veramente non riesco a capire il vostro essere così smemorati sulla vostra storia, tanto da esclamare: "Come possiamo essere ricchi coi gatti?" Vaska non è un gatto? Non lo è anche Maska? Il vostro numero non crebbe così tanto sotto Vaska che il padrone della casa dove siete vissuti, dovette preoccuparsi di comprare una nuova trappola per topi? E' vero che Vaska uccise il maggior numero possibile di voi, ma ciò nonostante vi siete moltiplicati, e non è lo stesso per voi se vi moltiplicate grazie a o malgrado Vaska?» Cosa avrebbero risposto ad un simile sicofante?

«Il grande progresso in letteratura è compatibile con una Monarchia Autocratica», ci assicura il sig. Tikhomirov (p. 26). Ma questo è realmente troppo non...convenzionale! O egli crede che i suoi lettori non conoscano la storia dei patimenti della letteratura russa? Chi non ricorda Novikov e Radischev, chi non sentì gli artigli di Caterina dalle larghe vedute, l'esilio di Pushkin sotto Alessandro «il pio»; Polezhayev, torturato a morte da Nicola l'*«indimenticabile»*; Lermontov, esiliato per un poema che nessun pericolo conteneva per le «istituzioni»; Shevchenko, condannato a consumare la sua vita come soldato semplice, Dostoyevsky, prima condannato a morte, nonostante la sua completa innocenza, e poi *«rinviata l'esecuzione»*, spedito al lavoro forzato, rinchiuso nella «Casa della Morte» dove fu sottoposto per due volte a pene corporali, Belinsky che soltanto la morte salvò dai gendarmi? Il sig. Tikhomirov crede che i suoi lettori abbiano dimenticato l'esilio di

Shchopov, Mikailov, che morì in Siberia, Chernyshevsky, che vi trascorse più di venti anni; Pisarev, che trascorse i migliori anni della sua vita in una fortezza; gli scrittori russi moderni, fra i quali raramente si trova un uomo di mentalità indipendente che non sia stato sorvegliato dalla polizia o esiliato in zone più o meno remote; ed infine la furia della censura russa, sui conti della quale, le persone che non conoscono la nostra «Monarchia Autocratica» non crederebbero mai? La spietata persecuzione di ogni pensiero vivo attraversa l'intera storia degli imperatori russi, e la nostra letteratura ha pagato un prezzo incredibile per il suo sviluppo «malgrado» l'autocrazia. Tutti lo sanno, e consigliamo il sig. Tikhomirov di spaziare su ciò che ama, di scrivere odi solenni su: «I cannoni della vittoria, suonano più forti! Canta, rallegrati, coraggioso russo!», ma di lasciare in pace la letteratura russa. Il solo pensiero di ciò è sufficiente ad infonderci bruciante odio per i nostri autocrati!

Rispondendo ad un libro di Custine sulla Russia sotto Nicola, Grech affermò una volta, che si poteva scrivere con la stessa libertà a Pietroburgo come a Parigi o Londra^[15]. Le osservazioni del sig. Tikhomirov sul fiorire della letteratura russa sotto gli auspici dell'autocrazia, non sono nient'altro che l'ulteriore sviluppo dell'audace pensiero di Grech. Alla comparsa dell'opuscolo *Perché ho smesso di essere un Rivoluzionario*, molte persone pensarono che il sig. Tikhomirov volesse diventare un nuovo Katkov, dotato di un'intelligenza creativa maggiore dell'ultimo editore di *Moskovskiye Vedomosti*^[16]. Ma questo fu un errore. Per chi considera attentamente il problema, è chiaro che il sig. Tikhomirov fu turbato dalla fama di Grech. E bisogna ammettere che l'intero modo di scrivere del sig. Tikhomirov ricorda Grech. Il sig. Tikhomirov non è destinato ad essere un nuovo Katkov, ma ha tutto ciò che serve per essere un nuovo Grech, in miniatura, naturalmente.

Che differenza fa, dice il sig. Tikhomirov, se è «grazie a» o «malgrado» lo zar che procede il nostro sviluppo sociale? Un'enorme differenza sig. Tikhomirov! Non è un problema che ci è indifferente se le nostre istituzioni educative siano guidate dai Tolstoi, Delyanov, Runiche o dai Magnitsky. Non è un problema che ci è indifferente che l'ammissione ad esse sia ristretta, che possano essere chiuse in ogni momento su capriccio dello zar e che in esse i giovani studenti siano consegnati a «sergenti maggiori» in luogo dei Voltaire. Non è lo stesso per noi, che le regioni d'esilio del Nord e dell'Est siano popolate da nostri studenti e che, a tutt'oggi, i genitori che permettono ai loro figli di entrare in una scuola superiore, li considerino quasi perduti. Non ci è indifferente che nel nostro autocratico stato di polizia, almeno un quinto degli abitanti (contadini) siano ogni anno sottoposti a punizioni corporali, all'esazione delle tasse. Non ci lascia indifferenti se i lavoratori siano perseguitati, in violazione delle leggi dall'amministrazione, per la minima protesta contro le infernali condizioni nelle officine e, se ciò accadesse ad un nostro autocrate, potrebbe perfino essere condotto davanti ad un tribunale militare, come sotto Nicola non era infrequente. Tutto ciò non ci lascia affatto indifferenti. La stupida ostinazione degli autocrati ci costa un prezzo troppo alto. Ci fu anche un tempo in cui tutto ciò non ti era indifferente, sig. Tikhomirov. E sai una cosa? Se hai ancora la minima traccia di umanità, malgrado te e il tuo""", ricorderai spesso quel periodo come il più nobile della tua vita.

Secondo il sig. Tikhomirov, se il nostro giovane studente è circondato dal pericolo, sono gli «istigatori» che li trascinano nella politica ad essere colpevoli. «L'intromissione degli studenti nella politica è accompagnata dalle conseguenze più nefaste, sotto forma di svariate dimostrazioni, quando, per qualche trascurabile protesta contro uno squallido ispettore, centinaia di giovani, forze insostituibili, sono perse per il paese in appena 24 ore». Per primo notiamo che, l'«intromissione degli studenti nella politica» è una cosa, ed i cosiddetti affari degli studenti, sono cosa del tutto diversa. Per gli studenti ci sono altri modi di «interferire nella politica» all'infuori dello scontro con l'ispettore. In secondo luogo chiediamo umilmente al sig. Tikhomirov di dirci; chi è da biasimare per la rovina di queste persone e forze insostituibili? Non è il governo che è capace di distruggere centinaia di giovani «per una trascurabile dimostrazione contro qualche squallido ispettore»? È lodevole che perfino nell'immaginazione del sig. Tikhomirov il nostro assolutismo sia una specie di drago, verso cui la più assennata delle politiche è semplicemente quella di non cadere nelle sue grinfie.

Naturalmente sarebbe milioni di volte meglio «per il paese» se i nostri giovani potessero studiare e svilupparsi in pace! Chi lo mette in discussione? Ma sfortunatamente essi non potranno farlo finché il sistema politico che

sta ora rovinando le loro giovani energie non sia soppresso. Il governo non perdonerà mai ai ragazzi la loro «intromissione nella politica» ed i ragazzi non si asterranno mai da tale intromissione. I giovani studenti, dappertutto, hanno svolto una parte molto attiva nella lotta per la libertà politica. George Sand, tempo fa, diede la giusta risposta ai filistei che li biasimavano per questo: «Se tutto ciò che è buono e nobile nei giovani è diretto contro il sistema esistente, questa è la prova migliore che il sistema è indegno». Ma non è solo la gioventù studentesca che il sig. Tikhomirov amerebbe tener *lontana* dalla lotta politica. Egli consiglia tutti, persino i più vecchi dei suoi lettori, di ignorare la lotta politica, e suggerisce come alternativa il «lavoro culturale»... approvato dal governo. Secondo lui nessun impedimento od ostacolo possono intralciare tale lavoro. «Qualunque sia il tipo di governo», egli dice, «esso può togliere alla popolazione ogni cosa, eccetto la possibilità di portare avanti il lavoro culturale, supposto che sia capace». Com'è rallegrante!

L'unico problema è che non possiamo proprio immaginare che meraviglioso tipo di «lavoro» sia quello in cui, per così dire, le bocche non mangiano e la ruggine non logora, e nel quale possiamo pacificamente impegnarci anche se il governo ci toglie «*tutto*». La diffusione della consapevolezza, p. es., è il più culturale di tutti i lavori culturali. Ma il governo può sempre «portarci via» questo genere di lavoro, e il sig. Tikhomirov stesso, avendolo fatto, conosce molti esempi. Anche l'attività letteraria dev'essere riconosciuta come lavoro culturale. Ma il sig. Tikhomirov sa molto bene anche che il governo può facilmente proibirci, in qualsiasi momento, di assecondare tale lavoro. Che tipo di «lavoro», quindi, intende il nostro autore? La costruzione della ferrovia, la promozione del successo della nostra «industria nazionale»? Ma anche qui, ogni cosa dipende dalla tirannia burocratica. Il governo può, in qualsiasi momento, rifiutare il permesso per la tua impresa, o schiacciarla con pesanti tasse, assurde tariffe, ecc. Ci resterà molto, una volta che il governo «porta via» ogni cosa si voglia immaginare? (Per dire la verità, non è lontano dal far ciò già adesso).

Ci sembra che il sig. Tikhomirov dovrebbe essere più sincero con i suoi lettori, e dir loro, senza alcuna riserva, le parole consolatorie che gli stoici usano dire agli schiavi: i nostri padroni vi possono portar via ogni cosa possiate immaginare, ma è al di fuori di ogni potere portarvi via la libertà interiore del vostro «ego», e solo questa libertà interiore è l'unico valore per l'uomo ragionevole. Probabilmente molte persone capirebbero tutta la correttezza di questo pensiero filosofico. In Russia, l'*«intellettuale»* è destinato, dalle idee politiche, ad una tempestosa giovinezza e se in un'età matura desiderasse restare nella tempesta per viverla e godersela, bramerebbe il «lavoro culturale». Ma neanche lui sa bene in che debba consistere questo lavoro. Dalle sue confuse spiegazioni si può in generale capire solo una cosa: una parte molto consistente del suo «lavoro» futuro sarà necessaria per salvaguardare e conservare la sua «raffinata persona». Ma scusatemi, ogni uomo istruito è prezioso per noi, il futuro Kulturträger [facchino della cultura] protesterà, evitando che i suoi occhi possano incontrare i vostri. In altre parole, egli è così buono e rispettabile nella sua «intellettualità», che quando la popolazione russa lo guarda, sarà guarita da molte malattie senza ulteriore indugio, proprio come gli Ebrei nel deserto, che guarivano guardando il serpente d'ottone.

Ed il sig. Tikhomirov consiglia i suoi lettori questo «lavoro» di raffigurazione come un russo serpente d'ottone. Lui che un tempo si entusiasmava della reputazione di Robespierre o Saint-Just, ora finge d'infatuarsi degli splendidi esempi di Kostanjoglo, proprietario terriero esemplare, o Murazov, l'esattore di tasse contadine, angelicamente gentile[17]. Ma nel parlare di tale lavoro, egli non avrebbe dovuto fare alcun riferimento alla storia. Il nostro autore fu molto imprudente quando si riferì a Pietro, Caterina e Alessandro II. Studiando a fondo il significato di questi esempi, il lettore può chiedersi che comunque, molto o poco che davvero fosse il «lavoro culturale» nel paese durante il regno dell'uno o dell'altro di questi sovrani, esso consisteva nella riorganizzazione delle relazioni sociali secondo le più urgenti necessità del tempo. La domanda è: lo zarismo odierno è capace di intraprendere una riorganizzazione delle relazioni sociali russe utile e conforme alle necessità del nostro tempo?

E' stato detto che la più necessaria riorganizzazione di queste relazioni consiste nella limitazione del potere dello zar. Si accingerà lo zar ad un tale «lavoro culturale»? Questa è una considerazione pericolosa, sig. Tikhomirov! Il lettore, ponendosi una tale domanda si avvicina alla intenzione sediziosa, come si dice oggi. Ma

non è tutto: alcuni lettori possono perfino andare oltre, ed abbandonarsi, p. es., al seguente modo di pensare «distruttivo»: le riforme di Alessandro II furono effettuate dal programma di Caterina, che ci costrinse ad adottare un programma di trasformazioni industrialmente necessarie per l'auto-conservazione della Russia come paese europeo. La base delle altre riforme di quel periodo fu l'abolizione della servitù della gleba. La ragione di ciò, al di là delle considerazioni economiche generali, fu che il numero delle rivolte ogni anno più numerose, suscitarono il timore di una rivolta popolare. Apparentemente ne consegue che quando vogliamo spingere lo zar ad intraprendere il «lavoro culturale», dobbiamo intimidirlo con una rivolta, ed intimidirlo davvero, ovviamente, per esempio non limitandoci alle parole, ma preparando, di fatto, l'insurrezione.

Ciò significa che l'attività rivoluzionaria è ad un tempo lavoro culturale, ma considerato da un punto di vista diverso. E quest'ultimo tipo di «lavoro culturale» è, nella sostanza, benefico agli autocrati stessi. Spronati dal pericolo di una rivolta, essi si trasformeranno molto facilmente in «emancipatori». Per Alessandro II, pensare alle riforme, significa che la Russia deve essere in tale disperata condizione che la sola cosa rimasta per Nicola era suicidarsi. I rivoluzionari vogliono riconciliare gli zar con l'inevitabile prospettiva del «lavoro culturale»; allora il suicidio degli zar può anche dimostrarsi superfluo. Vede, sig. Grech, in quale tentazione conduce i suoi lettori? Com'è che si comporta in modo così sconveniente? E tuttavia vi vantate dell'«impronta di positività» per la quale eravate «celebre»! Perché non studiate a fondo la storia? Non sarebbe stato meglio per voi limitarvi ad esaltare quel «lavoro culturale» che vi è così caro, che non riguarda per nulla le relazioni sociali e che ci ripaghrebbe cento volte per tutte le disgrazie, anche se l'assolutismo «porta via» ai russi il coraggio, ed «ogni cosa si voglia immaginare»?

Il nostro moderno Grech conosce quanta poca costanza i monarchi russi mettono in mostra nel campo del «lavoro culturale» storico. Questo perché egli desidera giocare col nostro patriottismo, richiamando l'attenzione sui «problemi nazionali» russi che, nella sua mente, possono essere risolti solo con un «governo stabile». In un certo senso al nostro zarismo sembra non sia mai mancata la stabilità, ma questo aiutò molto nel risolvere i nostri problemi culturali? Richiamiamo, in ogni caso, la storia della questione Orientale, che è abbastanza vicina a noi. Ci fu detto che i nostri «problemi nazionali» esigevano la liberazione della Moldavia e Valacchia. Noi combattemmo per la liberazione, ma quando fu ottenuta, l'assolutismo riuscì a rendere i Rumeni nostri nemici. Ci fu detto che la liberazione della Serbia era necessaria per i nostri «problemi nazionali». Contribuimmo a ciò, e la politica dello zar spinse i Serbi fra le braccia dell'Austria-Ungheria. Questo promosse la soluzione dei nostri problemi nazionali? Ci fu detto che gli interessi della Russia richiedono che la Bulgaria doveva essere liberata. Fu versato abbastanza sangue russo nella causa, ma ora, grazie alla politica del nostro «solido» e «stabile» governo, i Bulgari ci odiano come i loro peggiori persecutori. È vantaggioso, tutto ciò, per la Russia?[\[18\]](#)

La soluzione dei problemi di ogni paese richiede, prima di tutto, una condizione: «stabile» conformità della politica governativa con gli interessi nazionali del paese. Ma nel nostro paese tale condizione non c'è e non può esistere, perché la nostra politica dipende completamente dalla fantasia di Sua Augusta Maestà. Se Elisabetta combatte Federico di Prussia, la Russia è obbligata a pensare che la guerra sia stata iniziata per i suoi interessi nazionali. Poi Pietro III diviene zar-Pietro che, quando fu unico erede al trono, si comportò slealmente nei confronti della Russia, e i soldati russi, che fino al quel momento stavano combattendo *contro* Federico, passarono immediatamente *dalla sua parte*, e gli abitanti della Russia sono costretti a pensare che il cambiamento dei fronti è imposto dai loro interessi nazionali. O ancora, sig. Tikhomirov, lasciaci ricordare le beffe autocratiche di Paolo e Nicola, i quali pensavano che il principale problema nazionale russo fosse giocare, senza riserve, il ruolo di gendarme d'Europa. Cosa guadagnò la Russia dalla sua campagna d'Ungheria? Pochi anni dopo, l'Indimenticabile, in una conversazione con un polacco, gli chiese chi fosse stato il più stupido re di Polonia dopo Jan Sobieski. E siccome il polacco non sapeva rispondere, lo zar disse: «Io, perché ho salvato Vienna anche quando non avrei dovuto farlo». Ma la stupidità di Sua Maestà il re di Polonia e Imperatore di Russia era destinata ad avere gli effetti più dannosi per gli interessi nazionali della Russia. Il più importante dei nostri compiti nazionali è conquistare la libertà delle istituzioni politiche, grazie alla quale le forze del nostro paese, alla fine cessano di essere un giocattolo nelle mani di un tale Kit Kitych coronato[\[19\]](#).

Il nostro autore scrive che solo «il disperato romanticismo dei nostri rivoluzionari permette loro di» trattare gli autocrati ereditari di Russia in un modo ammissibile solo verso un usurpatore. Lo zar russo non ha usurpato il suo potere ma lo ha ottenuto dai suoi antenati, solennemente eletti, e fino ad oggi, la stragrande maggioranza della popolazione non ha emesso una sola parola che mostrasse il desiderio di privare i Romanov del loro potere. Per mettere in risalto ancora di più la grandezza dell'autorità dello zar, il sig. Tikhomirov sottolinea che la Chiesa russa, che è riconosciuta dall'immensa maggioranza della popolazione «consacra lo zar, conferendogli il titolo di suo capo temporale»![\[20\]](#) Prima facciamo un minuscolo commento: non fu la Chiesa che decise di «consacrare lo zar di Russia e conferirgli il titolo di suo capo temporale»; fu lo stesso zar russo che, su propria ispirazione e negli interessi della propria autorità, decise di conferirsi questo titolo onorifico. Non è un grande crimine, ma perché il sig. Tikhomirov distorce la storia?

Per continuare, di quale Romanov egli sta parlando? In realtà, ci fu un tempo in cui i Romanov salirono sul trono di Russia. Non si può dire che questa dinastia fosse stata scelta per qualche ragione particolarmente «solenne». Alcuni storici affermano che i boiardi furono favorevoli a «Misha Romanov» perché egli era «un po' stupido», ed essi speravano di tenerlo in pugno. Si disse anche che quando lo zar fu scelto, in cambio egli avesse fatto la promessa «solenne», di rispettare i diritti del «paese». Ma su questo punto non si sa nulla di preciso e, per quanto riguarda la scelta dei Romanov, dobbiamo dire con il Conte A. Tolstoi:

*Accadde in estate
ma se ci fosse accordo
(fra le parti coinvolte)
la storia non lo dice [\[21\]](#)*

Qualunque fosse il motivo, i Romanov furono, di fatto, scelti, e lo zar russo poté rivendicare la dinastia per mezzo del sostegno popolare. Ma questa dinastia si estinse per un lungo periodo. Alla morte di Elisabetta, Pietro di Holstein-Gottorp le successe al trono, e nessun Romanov ha potuto far questione sulla sua unione con la Principessa di Anhalt-Zerbst, anche se noi riconosciamo la legittimità della nascita di Paolo, che Caterina stessa, esplicitamente, nega nelle sue *Memorie*. Il «paese» non ebbe assolutamente alcuna parte nella scelta di Pietro Holstein. E' vero che in linea femminile forse era imparentato alla dinastia estinta, ma se questa è una ragione per garantire a lui ed ai suoi discendenti il titolo di Romanov, potrebbe essere dato questo titolo, per esempio, al figlio del Principe di Edimburgo, e ciò non sembra venire in mente a nessuno. Per i rivoluzionari russi, naturalmente, è lo stesso se rovesciano i Romanov o gli Holstein-Gottorp, ma ancora una volta, perché distorcere la storia? Gli zar russi non devono essere trattati come usurpatori? Questa è una novità! Abbiamo sempre pensato che essi non potrebbero essere trattati *in altro modo che come usurpatori*. E la nostra ragione era che gli zar russi stessi non di rado trattavano i loro predecessori come usurpatori. Ricorda il sig. Tikhomirov la storia del XVIII secolo? Ricorda l'ascesa al trono di Elisabetta e Caterina II? Entrambi ces *dames usurparono* la carica di zar, o, se la loro ascesa fosse stata legittima, i loro predecessori furono *usurpatori*. Paolo chiamò sempre l'azione di Caterina un'*usurpazione*, e dicono che Nicola condividesse questa opinione. Ricorda il sig. Tikhomirov l'assassinio di Paolo? Ricorda che su questa faccenda Alessandro «il pio» può essere accusato, come minimo, di «complicità»? Che nome daremo ad un uomo che assunse il trono per mezzo di un complotto contro suo padre ed imperatore? Ovvivamente per i rivoluzionari russi è la stessa cosa se trattano con gli zar «per grazia di Dio» o con gli zar per grazia dei «leibkampants»[\[22\]](#) ed altri pretoriani. Ma ancora una volta, perché la distorsione storica? Perché parlare della legittima eredità del potere «dagli antenati»? Perché insistere nella “fantasia” della sacralità del trono quando esso è insudiciato con ogni sorta di crimine? O il sig. Tikhomirov pensa che i suoi lettori con conoscano la storia della Russia, e dunque sta speculando sulla loro ignoranza, oppure egli stesso non la conosce e parla a vanvera.

*O uomo di molta esperienza, la tua sfacciata
gaggine è la tua disfatta!*

E questo coraggioso campione non fu compreso ed apprezzato da *Russky Vestnik*! Il giornale afferma che il sig. Tikhomirov non ha detto nulla di nuovo. Ma da dove possiamo ottenere qualcosa di nuovo, se voi signore, avete assolutamente esaurito tutto ciò che c'è da dire in favore dell'assolutismo? Ed inoltre, la certezza di *Russky Vestnik* non è del tutto esatta. L'opuscolo del sig. Tikhomirov contiene un modo assolutamente nuovo di intimidire la popolazione per dissuaderla dal lavoro rivoluzionario. E' qui il penoso frutto dell'ambiguità del sig. Tikhomirov. «L'influenza dello stesso modo di vita», leggiamo a pag. 18 del suo opuscolo, «è straordinariamente sfavorevole al terrorista cospiratore... La sua coscienza è dominata dalla consapevolezza che non solo oggi o domani, ma in ogni secondo, dev'essere pronto a morire. Il solo modo per vivere con questa consapevolezza è *non pensare* alle molte cose a cui uno dovrebbe pensare comunque, se desiderasse restare un uomo di cultura. Un qualunque serio affetto è un'autentica sfortuna in questa situazione. Lo studio di qualunque problema, di ogni fenomeno sociale, ecc. è impensabile. Non può succedere d'avere una qualche complicazione o un programma approfondito. Per tutto il tempo, il terrorista o cospiratore deve ingannare ogni singolo individuo (con l'eccezione di 5-10 compagni), deve nascondersi da tutti e vedere ciascuno come un nemico».

In breve, il cospiratore o terrorista conduce la «vita di un lupo braccato», e la sua lotta contro il governo è una lotta che «umilia» lo stesso lottatore. Bene, quanto alla metafora? Non un cattivo giro di frasi? Chiediamo a Nekrasov. Studiate a fondo il significato di quegli argomenti e vedrete che il sig. Tikhomirov non è affatto così semplice come spesso sembra essere. In Russia c'è una dura ed implacabile forza che ci opprime e ci sottrae «tutto ciò che si voglia immaginare». Noi protestiamo contro questa forza, individualmente, ed essa ci atterra nella polvere. Ci organizziamo per combatterla sistematicamente, e il risultato di questa lotta che, pensavamo fosse per liberarci, è la nostra propria «umiliazione». La morale è ovvia: se non vuoi «essere umiliato», non protestare, sottomettiti all'autorità decretata da Dio, «china la testa, uomo fiero!» Apparentemente questa conclusione si applica direttamente solo ai terroristi, ma se c'è qualche base per la sua premessa, *ogni tipo di lotta rivoluzionaria* in Russia, si deve ammettere essere «umiliante» perché ogni rivoluzionario, senza eccezioni, deve «lottare le spie della polizia ed accettare la sua possibile morte» non solo oggi o domani, ma ad ogni secondo. Il nostro autore ha ragione? Fortunatamente no, ne è distante; ciò che dice è perfino l'opposto della verità, e basta solo un po' d'attenzione da parte del lettore per soffiar via come il fumo, il sofisma di Tikhomirov.

Iniziamo con una piccola ma necessaria correzione. I rivoluzionari *non combattono* le spie della polizia, ma il Governo russo, *che li perseguita con l'aiuto dei suoi «occhi dello zar», spie e provocatori*. Tale metodo di combattere i rivoluzionari è il più «umiliante» per il governo stesso. Il sig. Tikhomirov su questo non dice nulla, ma è ovvio[23].

Per quanto riguarda i rivoluzionari, come può colpirli la persecuzione con le spie della polizia? Prima di tutto, questa persecuzione deve mantenere in ognuno di loro la consapevolezza che «non solo oggi o domani, ma in ogni secondo, egli deve essere pronto a morire» per le sue convinzioni. Non tutti possono sostenere un tale pensiero ogni istante. Possiamo trovare, nella storia delle società segrete, in ogni paese, esempi di debolezza, paura, «umiliazione» e perfino degradazione completa. Ma sfortunatamente per il dispotismo, non tutti i rivoluzionari sono così. La persecuzione costante ha piuttosto l'effetto contrario sulle persone dal carattere più forte, sviluppano in loro non *paura* della persecuzione, ma completa e costante *disponibilità a morire* nella lotta per una giusta causa. E questa disponibilità mantiene in loro uno stato mentale che i pacifici filistei, che non hanno mai destato un singolo sospetto in nessuna spia, non possono minimamente avvicinare. Ogni cosa personale, ogni cosa egoistica è relegata alle spalle, o piuttosto è interamente dimenticata, e tutto ciò che

resta è il comune interesse politico, «il potere di un pensiero unico, una singola ma bruciante passione»[\[24\]](#).

L'uomo raggiunge l'altezza dell'eroismo. E c'erano state abbastanza persone di questo genere nel nostro movimento rivoluzionario. Vedi cosa scrive Kennon, quando fa la conoscenza dei nostri esuli in Siberia. «Ciò che vidi e venni a sapere in Siberia, mi scosse nel profondo dell'anima, mi aprì un nuovo mondo di esperienze umane, e innalzò, in diversi aspetti, tutti i miei modelli morali», dice in una lettera citata dalla signora Dawes nell'Agosto del 1888, pubblicata dal periodico americano *The Century*. «Feci conoscenza di caratteri veramente eroici nella tempra, caratteri di un tipo così alto come nessun altro descritto nella storia, e li vidi mostrare fermezza, auto-sacrificio e devozione ad un ideale al di là di ogni cosa di cui potessi credermi capace... Andai in Siberia ritenendo i profughi politici come molti fanatici mentalmente squilibrati, lanciatori di bombe e assassini... Quando venni via dalla Siberia, salutai baciando quegli stessi uomini, con le mie braccia attorno a loro e i miei occhi pieni di lacrime...»[\[25\]](#).

Ovviamente sarebbe di gran lunga meglio se i rivoluzionari non dovessero esporsi alla persecuzione della polizia politica. Ma questo dipende dal governo. Tikhomirov ci avrebbe reso un grande servizio se avesse persuaso i nostri governanti che non tutti i mezzi sono adatti nel combattere i rivoluzionari, e che «gli occhi dello zar» non sono molto attraenti. Come per la frottola che i rivoluzionari sono colpevolmente obbligati ad impegnarsi «sempre», possiamo rispondere al sig. Tikhomirov coi seguenti argomenti. Non sappiamo se egli ingannasse molta gente, quando si considerava un rivoluzionario. Può darsi. Le sue ammissioni dimostrano che dalla pubblicazione di *Vestnik Narodnot Voli*, il suo lavoro letterario è stato *inganno* dei suoi lettori, perché già da allora non credeva più nella causa che difendeva. Ma da questo non ne deriva che tutti i rivoluzionari sono obbligati, per forza di cose, ad ingannare. L'esempio citato del sig. Tikhomirov non significa nulla per loro. Il lavoro rivoluzionario obbliga solo al *riserbo, segretezza, discrezione*, ma c'è un'enorme differenza fra *discrezione* ed *inganno*. Anche l'uomo più sincero, che non abbia mai detto una bugia in vita sua, può avere segreti, ed è un diritto morale assoluto rivelare quei segreti solo ai suoi «compagni». Il sig. Grech non lo capisce?

Ma qui, lettori, viene il bello. L'assolutismo russo è così mostruoso che anche quando lo stesso sig. Tikhomirov ha imboccato il sentiero della verità, non ha potuto rimanere saldamente nel suo ruolo di scrittore fedele. Dopo ogni genere di supposizioni e sofismi che ha immaginato a sostegno del potere dello zar, egli inizia improvvisamente ad essere ironico, adottando involontariamente il tono di Shchedrin. «La fonte del potere legislativo ed esecutivo, secondo la legge russa, è il sovrano del paese», scrive. «Nei paesi repubblicani, sono gli elettori. Entrambi queste forme hanno i loro vantaggi, ma in entrambi l'azione politica, qualunque ne sia la fonte, si manifesta solo attraverso l'intermediazione di precise istituzioni» (talvolta «istituzioni» come le barricate, per esempio sig. Tikhomirov). «Queste istituzioni non sono in Russia meno strumenti d'attività rispetto ad altri paesi. Abbiamo il Consiglio di Stato, i ministri coi vari corpi supplementari, come il dipartimento per il commercio e l'industria, ed un sufficiente numero di commissioni permanenti». (p. 31)

Per questo sarcasmo caustico, possiamo perdonare al nostro autore molte trasgressioni contro la logica e il buon senso, ma ovviamente niente contro la decenza politica.

IV

Da quanto abbiamo detto può darsi che il lettore concluda che non riconosciamo alcun merito al nostro dispotismo. Questo non sarebbe del tutto vero. Il dispotismo russo ha certamente meriti storici innegabili, il primo dei quali è che ha portato alla Russia il germe della sua propria rovina. E' vero che fu costretto dalla sua vicinanza all'Europa Occidentale, tuttavia lo fece, e come risultato si merita la nostra più sincera riconoscenza.

La vecchia Russia Moscovita era nota per la sua caratterizzazione Asiatica. Questo è evidente nella vita economica del paese, in tutti i costumi e nell'intera amministrazione statale. La Moscova fu una specie di Cina in Europa invece che in Asia. Di qui la distinzione essenziale che mentre la Cina vera fece tutto ciò in suo potere per proteggersi ermeticamente dall'Europa, la nostra Cina Moscovita provò con tutti i mezzi in suo potere, dal tempo di Ivan il Terribile, ad aprire una piccola finestra sull'Europa. Pietro ebbe successo nel portare a compimento questa grande impresa. Egli attuò un enorme cambiamento che salvò la Russia dall'ossificazione. Ma lo zar Pietro non poté fare di più, nell'ambito del potere di uno zar. Egli introdusse un esercito permanente con equipaggiamento europeo, ed europeizzò il sistema dell'amministrazione statale. In una parola, al tronco asiatico della Russia Moscovita, lo "zar carpentiere" attaccò le armi europee.

«Su una costituzione sociale risalente almeno al XI secolo, apparve la diplomazia, un esercito permanente, una gerarchia burocratica, un'industria per la produzione di beni di lusso, scuole, accademie», e così via, come meravigliosamente Rambaud descrive questo periodo della nostra storia. La potenza del nuovo esercito fu di grande utilità, per la Russia, nelle sue relazioni internazionali, ma fu svantaggiosa per molti aspetti della vita interna. Avendo portato la Russia, come disse Pushkin, all'«impennata», il grande zar mise a terra la popolazione sotto il peso della tassazione, e portò il dispotismo ad una potenza fino ad allora sconosciuta. Ogni istituzione statale che aveva minimamente limitato il potere dello zar, fu abolita, ogni costume e tradizione che aveva nel modo più blando salvaguardato la propria dignità, fu dimenticato, e immediatamente alla morte di Pietro, quelle burle dei «*leibkampansi*» cominciarono a consolidarsi a tal punto che la storia dello zarismo russo fu per lungo tempo, come uno scrittore italiano lo espresse, una tragedia *nel lupanare*.

La "riforma" di Pietro fu gradita dai nostri zar e zarine, principalmente perché rafforzò tremendamente il potere dell'autocrazia. Quanto al «lavoro culturale» che Pietro iniziò, essi cercarono di sottrarvisi per quanto fosse possibile, e occorsero eventi casuali per far ricordare ai monarchi russi la «cultura» russa. In questo modo, lo sfortunato evento della guerra di Crimea costrinse Alessandro II, come abbiamo già detto, a ricordarlo. Il massacro di massa in Crimea mostrò la terribile distanza che ci separava dall'Europa Occidentale. Mentre riposavamo sugli allori che avevamo raccolto durante le guerre napoleoniche, e riponevamo tutte le nostre speranze sulla pazienza asiatica dei nostri soldati e il valore delle baionette russe, le principali nazioni in Europa manovravano per giovarsi di tutte le più recenti conquiste tecnologiche. Volenti o nolenti dovevamo riorganizzarci anche noi. Lo stato aveva bisogno di nuovi fondi, nuove fonti d'entrata. Ma per trovarle, la servitù della gleba, che aveva fortemente ostacolato la grande industria, doveva essere abolita. Alessandro II lo fece, e si potrebbe dire che dopo il 19 Febbraio 1861 il nostro dispotismo avesse fatto tutto il possibile.

Dall'inizio degli anni '60 iniziarono a maturare in Russia nuove esperienze sociali, e l'autocrazia non poteva soddisfarle senza cessare d'essere un'autocrazia. Il fatto era che le armi europee, piano piano, stavano esercitando un'enorme influenza sul tronco del nostro organismo sociale. Esso cominciò gradualmente a cambiare, da asiatico in europeo. Per mantenere le istituzioni che Pietro aveva introdotto in Russia, c'era bisogno, primo, di denaro, secondo, di denaro, terzo, di denaro. Ma al solo scopo di tirar fuori denaro dalla popolazione, il governo stava contribuendo allo sviluppo della produzione di articoli primari. Quindi allo scopo di mantenere quelle stesse istituzioni, ci doveva essere almeno qualche tipo di manifattura industriale. Pietro aveva posto la base di questa industria. All'inizio, e mantenendo il preciso carattere della sua origine, questa industria fu completamente subordinata e dipendente dallo stato. Fu feudalmente confinata, come ogni altra forza sociale in Russia, a servire lo stato. Essa si mantenne attraverso il lavoro servile dei contadini arruolati per lavorare nelle manifatture ed officine. Nondimeno, essa fece ciò a cui era destinata, aiutata molto dalle stesse relazioni internazionali.

Il successo dello sviluppo economico da Pietro ad Alessandro II, è meglio compreso dal fatto che mentre le riforme di Pietro richiedevano l'intensificazione della dipendenza servile dei contadini, quelle di Alessandro II erano inconcepibili senza la sua abolizione. Durante i 28 anni successivi al 19 Febbraio 1861, l'industria russa ha fatto tali progressi che i suoi rapporti con lo stato si erano modificati più o meno sostanzialmente. Una volta completamente subordinata allo stato, adesso si ingegna per subordinarsi lo stato, per porlo al suo servizio. In

una delle petizioni che annualmente presentano al governo, i commercianti della Fiera di Nizny Novgorod, ingenuamente chiamano il ministro delle finanze l'organo di proprietà dell'industria e commercio. Uomini d'affari che in precedenza non potevano fare un passo senza ordini del governo, ora chiedono che il Governo debba seguire le *loro* istruzioni. Quegli stessi mercanti di Nizny Novgorod esprimono il modesto desiderio che misure in grado di influenzare le condizioni della nostra industria dovrebbero esser prese solo dopo l'approvazione dei rappresentanti della loro «proprietà». Quindi, in relazione allo sviluppo economico russo, l'assolutismo ha fatto la sua parte. Lungi dall'essere richiesta dalla nostra industria, la tutela dello stato gli era persino *dannosa*. Non è lontano il momento in cui il nostro «stato dell'industria e commercio» convinto dall'esperienza che le rimostranze timide sono inutili, sarà costretto a ripensare allo zarismo in un tono più aspro e severo che *tempora mutantur et nos mutamur in illis*[26].

Il sig. Tikhomirov, che un tempo esaltava il «vero» contadino come una minacciosa forza rivoluzionaria, ora parla delle qualità reazionarie del contadino come un qualcosa del tutto naturale. E' precisamente il contadino che ha in mente, quando dice che decine di milioni di persone daranno ascolto solo allo zarismo. Come il procuratore, nel poema comico *Il Discorso di Zhelekhovsky*[27], egli è ora pronto ad esclamare con voce piena d'emozione:

*Cristo sia lodato
saremo salvati dai contadini.*

E, verosimilmente, il contadino salverebbe il sig. Tikhomirov ed i suoi «seguaci» se questi potessero salvare il contadino che ci è stato lasciato dai bei tempi antichi. Ma «nessuna forza può ora salvarlo». Lo sviluppo delle merce e della produzione capitalistica sta cambiando radicalmente la vita della «popolazione lavoratrice». Il nostro dispotismo di Mosca e Pietroburgo usava fare affidamento, per il sostegno, sull'arretratezza della popolazione rurale, che viveva in condizioni economiche risalenti, secondo l'espressione di Rambaud, sopra citata, quasi al XI secolo. Il capitalismo ha completamente distrutto i nostri antichi rapporti rurali patriarcali. G.I. Uspensky, che nei suoi saggi ha ritratto il «vero» contadino con esattezza fotografica, ammette che questo contadino non è destinato a vivere più a lungo sulla terra, che il vecchio ordinamento contadino si sta spezzando e che in campagna hanno preso forma due nuove «classi», vale a dire la borghesia e il proletariato. Il secondo sta lasciando la campagna, mano a mano che cresce numericamente, per andare in città, nei centri industriali, nelle officine e negli stabilimenti. Non è necessario aver studiato in una scuola superiore per sapere che lo sviluppo del proletariato rivoluziona i rapporti sociali. Tutti sanno che ruolo ha avuto la classe operaia nella moderna storia d'Europa. Nella moderna società europea, dove le classi dominanti presentano un quadro raccapricciante d'ipocrisia, falsità, perversione, disonestà, speculazione di Borsa e corruzione politica, la classe operaia è l'unico sostegno, l'unica speranza di tutti i sinceri ed assennati sostenitori del progresso.

Nel nostro paese la formazione di questa classe è di importanza ancora più grande. Con la sua comparsa lo stesso carattere della cultura russa sta cambiando, la nostra vecchia vita economica *Asiatica* sta scomparendo, lasciando il posto ad una di tipo *Europeo*. Nel nostro paese è la classe operaia che è destinata a terminare il grandissimo lavoro di Pietro – completare *l'europeizzazione della Russia*. Ma la classe operaia conferrà un carattere completamente nuovo alla faccenda, da cui dipende la stessa esistenza della Russia come paese civile. In passato iniziato *dall'alto*, dalla volontà di ferro del più dispotico dei despoti russi, sarà completato *dal basso*, dal movimento d'*emancipazione* della più *rivoluzionaria* di tutte le classi che la storia abbia mai conosciuto. Herzen nota nel suo *Diario* che in Russia, per essere precisi, non c'è popolo, ma solo una massa prostrata ed un carnefice. Nella classe operaia, un *popolo* nel senso europeo della parola, si sta creando adesso in Russia. In esso la popolazione lavoratrice del nostro paese per la prima volta si alzerà in tutto il suo vigore e chiederà conto ai suoi carnefici. In quel momento scoccherà il destino dell'autocrazia.

Così il corso inesorabile dello sviluppo storico risolve tutte quelle contraddizioni che nel nostro paese sono caratteristiche della posizione non solo della «intelligenzia» rivoluzionaria, ma di qualsiasi «intelligenzia». Quella russa è essa stessa il frutto, del tutto casuale, della trasformazione di Pietro, per esempio dell'istruzione della gioventù in «scuole ed accademie», che iniziò allora. Strutturate più o meno all'europea, queste scuole inculcavano nella giovane popolazione studentesca molti concetti europei, che erano contraddetti, ad ogni passo dal sistema russo e principalmente dall'intera prassi dell'autocrazia. E' dunque comprensibile che una parte di russi istruiti, non soddisfatti della prospettiva maestosa del sistema gerarchico, assumesse un comportamento di opposizione al governo. In questo modo sorse, nel nostro paese, lo strato che è consuetudine chiamare l'intelligenzia. Fin quando questo strato esisteva su di una base sociale risalente almeno al secolo XI, esso poteva insorgere ed infatuarsi con qualsiasi utopia gli garbasse, ma non poteva cambiare assolutamente nulla della situazione reale.

Nel corso generale della vita russa questo strato fu quello della «generazione perduta», nel suo insieme fu una specie di «superfluità intelligente», come Herzen descrisse qualcuna delle sue varietà. Con la distruzione della vecchia base economica dei rapporti sociali russi, con la comparsa della classe operaia nel nostro paese, tutto sta cambiando. Andando fra i lavoratori, portandogli la scienza, destando la coscienza di classe dei proletari, i nostri rivoluzionari provenienti dall'«intelligenzia» possono diventare un fattore di potenza dello sviluppo sociale, essi che spesso abbastanza disperati e scoraggiati, cambiavano programma dopo programma senza alcun risultato, proprio come un uomo incurabilmente malato ricorre invano ad una cura dopo l'altra. E' fra il proletariato che i rivoluzionari russi troveranno quel sostegno del "popolo" che non hanno avuto fino a poco tempo fa. La forza della classe operaia salverà la rivoluzione russa dall'esaurimento, secondo l'espressione ora usata con un sorriso di soddisfazione dal sig. Tikhomirov ed i suoi «seguaci». In verità «rivolte individuali» sono incapaci di distruggere qualsiasi sistema politico (ed ogni movimento della sola «intelligenzia» non è altro che un certo numero di «rivolte individuali»), ma quelle rivolte individuali si fonderanno con la «rivolta» di massa dell'intera classe, come i ruscelli distinti si fondono con un fiume possente.

C'è ancora tempo, *non è ancora troppo tardi*. La nostra «intelligenzia» comprenderà la sua posizione? Sarà capace di assumere il grato ruolo che la storia gli riserva? Se essa capisce o no, gli eventi non l'attenderanno. L'assenza di alleati fra l'«intelligenzia» non impedisce alla nostra classe operaia di diventare consapevole dei suoi interessi, di comprendere i suoi compiti, di proporre capi dai suoi ranghi, e di creare *l'intelligenzia della classe operaia*. Una tale intelligenzia non tradirà la sua causa né l'abbandonerà alla clemenza del fato. Si deve inoltre notare, comunque, che nella sua lotta contro l'autocrazia la classe operaia molto probabilmente non sarà sola, benché, ovviamente, solo la classe operaia sia capace di imprimere a questa lotta la svolta decisiva.. Lo stesso stato delle cose guiderà necessariamente la nostra borghesia, cioè la nostra «società», il nostro mondo del commercio e dell'industria, i nostri proprietari, quella nobiltà piccolo-borghese, ed infine anche il «terzo stato» rurale, verso una lotta che è *alla sua portata*. I Kolupayev e i Razuvayev^[28] sono così assurdi e conservatori che, a prima vista, sembrano destinati ad essere la futura base fissa dell'«ordine». Col tempo essi assumeranno questo ruolo ma devono prima passare necessariamente attraverso il loro «periodo di lotte tempestose».

Il nostro sistema finanziario è fondato sull'asservimento del contadino allo stato, che gli «porta via» «ogni cosa si voglia immaginare», guidato di gran lunga dalla complicata considerazione che «lui lo otterrà»^[29]. Il sofferente «lui» da tempo ha giustificato quest'impudenza così lusinghiera, ma ora, anche la sua sorprendente capacità di «ottenere cose» è prossima alla rovina. Come abbiamo già detto, «lui» sta subendo un processo di differenziazione, essendo trasformato in proletario, da un lato, e kulak dall'altro. Poiché il capo più assiduo e vigilante non può ottenere molto dai proletari sventati, il carico tributario, gravante sul villaggio comunitario, sta sempre più cadendo sui membri più agiati. E' vero che questi ultimi tentano di ripagarsi appropriandosi degli appezzamenti abbandonati dai proletari, ma non è difficile capire che quando è un affare di dazi e tasse, non possono essere così indifferenti come lo era il vecchio buon «lui». Nella sua semplicità «lui» sognava solo di essere parsimonioso, e quando ci riusciva, come faceva nella grande maggioranza dei casi sotto il vecchio

sistema, egli poteva essere schiavizzato dallo stato attraverso la sottrazione di ogni tipo di entrata, sia conosciuta che sconosciuta agli economisti, con l'eccezione del suo misero salario. Il kulak non può essere soddisfatto di un tale salario. Egli deve darlo al suo bracciante e deve assicurarsi un *profitto decente*. Ma questo è inconcepibile senza cambiamenti radicali nel sistema finanziario russo, cambiamenti che solo i rappresentanti dell'intero paese potranno effettuare. E non c'è bisogno d'essere un profeta per sapere in anticipo che riguardo a ciò, ci saranno seri malcontenti fra il kulak e suo «padre lo zar».

Per questa via l'assolutismo russo ha preparato e sta ancora preparando la propria rovina. Non è lontano il tempo in cui l'assolutismo diventerà assolutamente impossibile in Russia, ed allora, ovviamente, non molte persone istruite, nel nostro paese, si addoloreranno per questo. Si può argomentare, ed è perfino utile farlo, sui mezzi con cui dovremmo lottare per conquistare la libertà politica. Ma fra persone oneste ed istruite non può esserci dubbio sul volere questa libertà. «Ora abbiamo abbastanza esperienza per sapere cos'è il nostro vecchio assolutismo, così non più compromessi, non più esitazione, ma metti i tuoi pollici nelle sue orbite e il tuo ginocchio sul suo petto!»[\[30\]](#)

V

Per concludere, alcune parole sul nostro Grech. Il lettore può ora vedere cosa avrebbe dovuto costituire il progresso nelle nostre teorie rivoluzionarie, e cosa lo costituirà. Come notato sopra, i nostri Narodniki socialisti di tutti i possibili gruppi e tendenze, incluso il partito Narodnaya Volya, *non trovarono sostegno* nell'evoluzione, ma cercarono sostegno contro di essa in sofismi di ogni genere. La loro dottrina consisteva nell'*idealizzare* il sistema economico che, se davvero fosse stato, così stabile e saldo come era loro sembrato, li avrebbe condannati per sempre all'impotenza assoluta. Una critica al Narodismo era perciò il primo ed indispensabile passo avanti sulla via dello sviluppo futuro del nostro movimento rivoluzionario. Se il sig. Tikhomirov fosse stato seriamente addolorato dalla incapacità dei rivoluzionari russi di armonizzare l'evoluzione e la rivoluzione, avrebbe dovuto solo intraprendere una tale critica. Ma fece proprio l'opposto. Non criticò il Narodismo, portò soltanto all'estremo le sue proposte principali. Gli errori che sottostavano alla prospettiva del Narodista raggiunsero nella sua mente tali gigantesche proporzioni, che egli può chiamarsi solo per una burla un «lavoratore per il progresso» (se pacifico o meno non interessa in questo caso). In poche parole, se i Narodniki procedevano da indubbi proposte errate, il sig. Tikhomirov ha portato quelle proposte al grado di mostruosità, ed ora procede felicemente dall'assurdo. Ma quel cavallo non lo porterà lontano!

Tale è la triste storia del «rivoluzionario» del nostro autore. Questo «rivoluzionario» fu per lungo tempo in completa solitudine teorica, ma venne il tempo in cui egli vide che «non era vantaggioso per lui, essere solo», e si degnò di contrarre legittimo matrimonio con qualche teoria dell'evoluzione. Egli si «cercò» per qualche anno un partito adatto, e finalmente poggiò i suoi occhi innamorati sulla teoria dell'«unità del partito col paese». Questa zitella d'aspetto molto modesto, che si faceva passare, così per dire, per la principale teoria dell'evoluzione, risultò essere, in primo luogo, una donna perversa che guidò il «rivoluzionario» del sig. Tikhomirov alla tomba, e secondariamente un impostore, che non aveva nulla in comune con alcuna dottrina dello sviluppo sociale. Il sig. Tikhomirov pensa che questa storia contiene molto materiale istruttivo! E' istruttivo, ma in un senso non così lusinghiero per lui. Immagina che alla lettura dell'opuscolo *Perché smisi di essere un Rivoluzionario* ognuno penserà: è ovvio che l'autore era un rivoluzionario solo a causa dell'errore degli altri, solo perché tutte le nostre persone istruite sono famose per la loro abitudine, estremamente assurda, di pensare, e il sig. Tikhomirov smise d'essere un rivoluzionario grazie alle sue notevoli caratteristiche di intelletto «creativo» e al suo patriottismo meravigliosamente profondo. Ahimè, neanche il *Russy Vestnik* arrivò a questa conclusione.

Nel lamento del sig. Tikhomirov, circa ciò che dovette soffrire dai rivoluzionari a causa della sua «evoluzione», si può intuire la consapevolezza arrogante della sua superiorità. E' più astuto degli altri, che non lo comprendono o lo apprezzano e lo insultano terribilmente quando dovrebbero essere pronti ad applaudirlo. Ma il sig. Tikhomirov si sbaglia molto. Deve la sua «evoluzione» solo alla sua *mancanza di sviluppo*. L'affanno da intelletto non è il suo. Il suo è l'*affanno da ignoranza*. E quest'uomo, che sa di socialismo non più di uno scribacchino in una stazione di polizia di Pietroburgo, per lungo tempo è stato considerato come un profeta ed un interprete di qualche genere di socialismo «russo» particolare, che voleva opporre al socialismo dell'Europa occidentale! La gioventù rivoluzionaria ha ascoltato le sue disquisizioni, considerandolo come il continuatore del lavoro di Zhelyobov e Petrovskaya. Ora vede cos'è questo supposto continuatore. Il tradimento del sig. Tikhomirov ha costretto i nostri rivoluzionari a dirigere la loro attenzione critica sulla sua persona. Ma non è tutto. Ora sono costretti a controllare criticamente tutto quello che il sig. Tikhomirov ha scritto negli anni '80, quando, sebbene non credesse a ciò che scriveva, ritenne necessario scrivere sulla capacità del rivoluzionario^[31]. Il sig. Tikhomirov venne fuori con molta immondizia, in quegli anni confuse molti problemi. E finché non possiamo sbrigliare questa confusione, anche se abbiamo rotto con lui e lo abbiamo stimato come merita, non ci libereremo dal *tikhomirovismo teorico*. *Ma dobbiamo liberarcene*.

Ed ora addio sig. Tikhomirov. Possa il nostro dio ortodosso concederti salute, e il nostro dio autocratico ricompensarti col grado di generale!

Note

¹ Vedi la ben nota lettera di Belinsky a N.V Gogol (V.G.Belinsky «Opere filosofiche scelte», Mosca 1956, p.536).

² Russky Vestnik (Messaggero Russo), un mensile che divenne il portavoce della reazione aristocratica a sostegno dell'autocrazia russa, dopo gli anni '60.

³ Perché ho smesso di essere Rivoluzionario, p. 13.

⁴ Poiché la scienza ha respinto le dottrine geologiche di Cuvier, non ne consegue che essa ha provato l'impossibilità di «catastrofi» geologiche o «rivoluzioni» in generale. La scienza non potrebbe provare questo, senza contraddir fenomeni generalmente noti, come l'eruzione vulcanica, i terremoti, ecc. Il compito della scienza è spiegare quei fenomeni come prodotto dell'azione accumulata da quelle forze naturali la cui lenta influenza possiamo osservare, su piccola scala, in ogni momento. In altre parole, la geologia doveva spiegare le rivoluzioni che riguardano la crosta terrestre, basandosi sull'evoluzione di detta crosta. La scienza sociale aveva un compito simile da trattare, e con Hegel e Marx come portavoce, ha avuto un successo simile a quello della geologia.

⁵ [Nota redazionale] Molchal'in – un personaggio della commedia di Griboyedov, *Che Disgrazia l'ingegno!*, il tipo del carrierista e oggi opportunista.

[6](#) Scienza della Logica, citiamo secondo l'edizione di Nuremberg del 1812.

[7](#) La sua minuziosa conoscenza della storia, evidentemente indusse Schlosser persino ad accettare il punto di vista geologico di Cuvier. Ecco cosa dice a proposito dei progetti di riforma di Turgot, che ancora stupiscono i filistei: «Questi progetti contengono tutti i vantaggi sostanziali che la Francia ha acquisito ultimamente per mezzo della rivoluzione. Essi poterono essere conquistati solo con la rivoluzione; nelle sue previsioni il ministro Turgot mise in mostra uno spirito troppo filosofico ed ottimistico: esso sperava, contrariamente all'esperienza ed alla storia, di cambiare, solo tramite i suoi decreti, la struttura sociale che si era venuta formando nel corso del tempo, e consolidata con solidi vincoli. Trasformazioni radicali, nella storia come nella natura, sono impossibili finché tutto ciò che esiste è stato annichilito dal fuoco, spada e distruzione». *Storia del XVIII secolo*, traduzione russa, seconda edizione, St. Pietroburgo, 1868, vol. III, p. 361. «Che stupefacente sognatore è questo studioso tedesco». Dirà il sig. Tikhomirov.

[8](#) Citazione da *Zum Lazarus* di Heine. Plekhanov riporta una traduzione distorta dal censore. La corretta traduzione ad opera di M. Mikailov fu pubblicata per la prima volta nel giornale *Byloye (Past)* no. 2, 1906, p. 279. Essa recita: «O sulla terra non tutto è accessibile al volere di Dio?»

[9](#) *Ilya Muromats* – un eroe delle leggende russe dei secoli XII-XVI, uno dei principali difensori dell'Antica Rus. La tradizione dice che, prima delle sue famose imprese, perse l'uso delle sue gambe.

[10](#) Per socialista Narodnik intendiamo tutti quei socialisti che ritenevano la comunità di villaggio essere la principale base economica della rivoluzione sociale in Russia. In questo senso anche i Narodovoltsi devono essere considerati come Narodnik. Essi stessi ammettono che lo sono. Nel *Programma del Comitato Esecutivo*, si chiamano proprio socialisti Narodnik. (Il *Programma del Comitato Esecutivo di Narodnaya Volya* fu pubblicato nel giornale *Narodnaya Volya*, no. 3, 1/1/1880, pp. 5-7.)

[11](#) In riferimento con l'intensificarsi delle contraddizioni dentro l'organizzazione *Zemlya i Volya* sui metodi di lotta, fu convocato un congresso dei membri a Voronezh, nel giugno del 1879. Preparandovisi, i sostenitori della lotta terroristica si riunirono in un segreto congresso, a Lipetsk. Il Congresso di Voronezh adottò una decisione di compromesso, richiedendo uno «sviluppo straordinario» della lotta terroristica contro il Governo, così come la continuazione del lavoro fra la popolazione. Plekhanov si riferisce alla sua posizione al Congresso di Voronezh, quando si fece notare come un fermo oppositore del terrore. Non ottenendo sostegno, lasciò il Congresso, ma espose in scritti le sue ragioni per lasciare l'organizzazione *Zemlya i Volya*. A questo proposito vedi il suo articolo *La storia fallimentare del partito Narodnaya Volya*.

[12](#) pp. 13-14 del suo opuscolo.

[13](#) pp. 12-13 del suo opuscolo.

[14](#) p. 25

[15](#) Plekhanov si riferisce al libro di De Custine, pubblicato a Parigi nel 1843 col titolo *La Russia nel 1839*. De Custine diede le sue impressioni di un viaggio attraverso la Russia e condannò fortemente l'autocrazia. Il

giornalista reazionario N.I.Grech, con l'approvazione dello zar e del III Dipartimento, pubblicò un opuscolo in francese e tedesco, tentando di confutare ciò che scrisse De Custine (su ciò vedi il *Diario*, di Herzen, nelle Opere Complete in 30 volumi, ed. Russ, vol. II, 1954, pp. 311-12 e 340).

16 *Moskovskiye Vedomosti* (L'archivista di Mosca) – un quotidiano che cominciò ad uscire nel 1756. Dagli anni '60 del sec. XIX fu diretto da Katkov, ed espresse le idee degli elementi più reazionari e monarchici.

17 *Kostanjoglo e Murazov* – personaggi del secondo volume di *Anime Morte* di Gogol.

18 Plekhanov qui allude ai seguenti eventi storici. Come risultato della guerra russo-turca del 1877-78, il Trattato di Santo Stefano riconobbe l'indipendenza della Romania, che nacque nel 1859 dall'unione dei principati di Moldavia e Valacchia. Presto, nel 1883 la Romania si alleò con l'Austria-Ungheria contro la Russia. Col Trattato di Santo Stefano pure la Bulgaria e la Serbia ricevettero la loro indipendenza. Ma la politica del governo zarista, che era subordinata agli interessi della reazione in Europa, condusse ad una considerevole caduta di prestigio dello zarismo russo in quei paesi. Allo stesso tempo le nazioni della Romania, Serbia e Bulgaria erano piene di simpatia per la popolazione russa, che le aveva aiutate a liberarsi dal dominio turco.

19 *Kit Kitych* – nome distorto di Tit TitYch Bruskov, un mercante nella commedia *Addossandosi Problemi Altrui* di A.N. Ostrovsky. Egli divenne il simbolo del piccolo traditore.

20 p. 16.

21 A.K. Tolstoi, *Storia dello Stato Russo da Gostomysl a Tinashev* (cfr. Raccolta di Poesie, pubblicata da Sovietsky Pisatel Publishing House, 1937, p. 364).

22 *Leibkampants* – granatieri della Compagnia della Guardia del Reggimento Preobrazhensky, col cui aiuto fu effettuata, nel 1741, una rivoluzione di palazzo e l'Imperatrice Elisabetta Petrovna fu posta sul trono.

23 Dobbiamo solo ricordare i funerali di Sudalkin e vedremo quanto umiliamente vicino alle spie i nostri zar sono stati portati dai loro metodi di combattere i rivoluzionari. Durante il famoso «isolamento» di Gatchina* da parte di Alessandro III, abbiamo letto – non possiamo ricordare in quale giornale – che l'augusta famiglia aveva addobbato un albero di natale... per i funzionari della polizia di corte. Sua Maestà rifiutò graziosamente di distribuire, con le sue mani, i regali a quei funzionari. Dopo tale cortesia alla *riconosciuta* polizia, nessuno potrebbe sorrendersi se durante l'Easter Week (la settimana in Oriente) ci fu un annuncio sui giornali sul significato del bacio che Sua Maestà aveva dato ai rappresentanti della polizia *segreta*, o semplicemente spie, sue intime «seguaci di idee».

* Alessandro III intimorito dall'incremento delle attività di terrore del Norodnya Volya, e temendo uno scoppio rivoluzionario, rimase nel suo palazzo a Gatchina per due anni, agli inizi degli anni '80, dopo l'assassinio di Alessandro II, volontariamente confinandosi all'isolamento con la sua famiglia. I suoi contemporanei lo chiamavano «il prigioniero di Gatchina». Nella Prefazione dell'edizione russa del *Manifesto del Partito Comunista* (1887) Marx ed Engels lo chiamarono un «prigioniero di guerra della rivoluzione».

24 Dal poema *Mtsyri* di Lermontov.

25 Gorge Kennan, un viaggiatore americano, andò in Siberia nel 1884-86 per conto del *Century Magazine*, su cui si incaricò di pubblicare le sue osservazioni. Da quando Kennon ebbe pubblicamente condannato i terroristi, nel 1882, le autorità russe spontaneamente gli permisero di entrare in Russia e di visitare prigioni e campi di lavoro forzato, nella speranza che, a causa del suo atteggiamento negativo nei confronti dei rivoluzionari russi, egli volesse aiutare ad attrarre l'opinione pubblica mondiale dalla parte del Governo russo. Ma Kennon li deluse. Al suo ritorno dalla Siberia pubblicò molti libri sulle prigioni e le condizioni di vita dei rivoluzionari russi in esilio. I suoi libri produssero una forte impressione e causarono nei suoi lettori la censura verso il regime zarista. I suoi libri furono proibiti in Russia fino al 1905-06.

26 Nel nostro paese, generalmente si pensa che , purché il governo introduca tariffe protezionistiche e non sia avaro per quanto riguarda i sussidi per questa o quella società per azioni, la nostra borghesia non abbia più alcuna ragione di essere insoddisfatta di esso. Questo è un punto di vista del tutto errato. Qui, come per altre questioni, le buone intenzioni non sono affatto sufficienti, l'abilità è altrettanto richiesta, e questo è ciò che il nostro governo non ha.

I.S. Aksakov, che fu ispirato, in questo caso, dai commercianti di Mosca, disse, per esempio, nella sua *Rus* (30 ottobre 1882) che tutti gli sforzi dei nostri commercianti ed industriali per trovare nuovi mercati esteri per lo smercio delle nostre derrate «non solo sono sostenuti settimanalmente dall'amministrazione russa, ma può anche essere detto, incessantemente paralizzati dall'assenza nel nostro governo di una, possiamo anche dire, politica commerciale generale chiaramente concepita. Egli spiegò tale assenza con la considerazione perfettamente corretta che «questo è il nostro sistema burocratico, in cui tutte le sezioni dell'amministrazione sono divise fra dipartimenti a discapito dell'insieme, e ogni dipartimento è molto simile ad uno stato nello stato». Egli dà i seguenti argomenti a dimostrazione: «Il ministero delle finanze, per esempio, calcola e stabilisce un sistema complessivo di incoraggiamenti e sostegni per l'industria e il commercio russi, includendo, fra le altre cose, tariffe per le merci straniere importate in Russia; i dipartimenti delle ferrovie, che sono amministrati da un altro ministro, quello delle comunicazioni, stabilisce una tariffa di trasporto che finisce per annullare le combinazioni tariffarie del ministro delle finanze, e salvaguarda il commercio straniero a detrimento del commercio russo. E un terzo ministro, quello degli interni, improvvisamente concede qualche tipo di trattato senza attenta considerazione degli interessi commerciali russi (imponendo, per esempio nel Trattato di Berlino, l'obbligo della Bulgaria di seguire il sistema tariffario turco, che è il più sfavorevole per la Russia, il più favorevole per l'Inghilterra e l'Austria, ecc., ecc.)».

Nel seguente numero di *Rus*, Aksakov dichiarò che ogni salvaguardia degli interessi industriali russi doveva essere ottenuta «con la lotta, p. es. dopo lunga ed ostinata insistenza». Nello stesso numero, parlando di transito attraverso il Caucaso, l'editore del giornale slavofilo, il quale, ripetiamo, è ispirato dai fabbricanti moscoviti, dice che «il nostro mondo industriale», scontento della direzione adottata da Pietroburgo sulla questione, era «rيلuttante, imbarazzato e rattristato, ed aveva già perso ogni speranza di un energico sostegno per gli interessi della nazione russa (sic!) da parte degli ambienti ufficiali di Pietroburgo». Bene, questo sembra chiaro!

27 Al processo dei rivoluzionari Narodniki, conosciuto come il «processo dei 193» (1877-78) il Procuratore di stato Zhelekhovsky fece un discorso che gli procurò dubbia fama per la sua disonesta mancanza di convinzione, e la sua evidente calunnia verso l'accusato. Durante il processo uno degli accusati scrisse un poema parodiando questo discorso. Nel 1883, fu pubblicato dai membri di Narodnya Volya in un libretto

ciclostilato intitolato *Discorso per il procedimento giudiziario a cura del procuratore di stato Zhelekhovsky al processo dei 193, 1877-78.* (Krasny Arkhiv, 1929, vol. 3 (34), pp. 228-30).

28 *Kolupayev* e *Razuvayev* – personaggi di molte favole di Saltykov-Shchedrin (es. *Gli antichi tempi di Poshekov*). I loro nomi simboleggiano commercianti, kukaki e altri rappresentanti della borghesia rurale, noti per il loro conservatorismo, volgarità e la tendenza allo sfruttamento brutale.

29 *Lui lo otterrà* – parole del mercante Razuvayev nel *Rifugio Mon Repos* di Saltykov-Shchedrin Alla domanda da dove egli prenderebbe il suo profitto se la popolazione diventa «manifestamente impoverita», rispose «lui lo otterrà».

30 Parole di Lassalle nel suo discorso *Adesso Cosa?* **

***Adesso Cosa?* – il secondo discorso di Lassalle *Sull'essenza della Costituzione*, pronunciato prima delle elezioni parlamentari in Prussia nel 1862.

31 Vedi p. 8 del suo opuscolo. In *Fede e Verità, attraverso la Coscienza e la Convinzione*, il sig. Tikhomirov servì la causa rivoluzionaria solo «quasi alla fine del 1880». Da quel tempo lontano, tutto ciò che ebbe fu una semplice «formale» lealtà alla bandiera. Ma ciò non gli impedì di scrivere numerose disquisizioni sui temi rivoluzionari, disquisizioni che, egli dice, riempiono «più di 600 pagine in caratteri piccoli».